DICEMBRE 2009 - N. 2

Spedizione in abb. postale - 70%
Filiale di Reggio Emilia

Consorzio Fitosanitario Provinciale di Reggio Emilia

notiziario fitopatologico

PRIMI RINVENIMENTI DI *Tuta absoluta* NEL TERRITORIO REGGIANO

Dopo diverse segnalazioni da varie parti d'Italia, avvistata anche in provincia di Reggio Emilia la temibile tignola del pomodoro

di Andrea Franchi

A seguito delle segnalazioni di intercettazioni su pomodori provenienti da altre regioni italiane, nonché delle prime catture di adulti rilevate in alcune aree della regione, i tecnici del Consorzio Fitosanitario, in collaborazione con il Servizio Fitosanitario Regionale, hanno predisposto in alcune aree della provincia uno specifico monitoraggio per rilevare la presenza di un nuova specie esotica di recente introduzione nel territorio nazionale: *Tuta absoluta*.

L'insetto è un pericoloso lepidottero già da tempo inserito nella lista di Azione A1 dell'EPPO.

Vediamo di seguito le principali informazioni relative al ciclo biologico e alla pericolosità del fitofago.

L'insetto e il suo ciclo biologico

T. absoluta è un microlepidottero gelechide, più comunemente noto come "Tignola del pomodoro", in grado di colpire sia le solanacee coltivate che quelle spontanee.

L'insetto, di origine sud-americana, crea ingenti danni soprattutto alla coltura del pomodoro, sia in coltura protetta che in pieno campo, ma è anche ospite indesiderato di melanzana, peperone, patata e tabacco.

Nel 2006 la tignola è stata presumibilmente introdotta in Europa, più precisamente in Spagna, attraverso materiale (piantine o frutti) infestato. In pochi anni l'insetto si è acclimatato e diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo, Italia compresa (2008). Recentemente la sua presenza è stata segnalata in diverse aree anche della nostra regione, provincia di Reggio Emilia inclusa.

Il fitofago compie, nelle aree d'origine, circa 10-12 generazioni all'anno, specialmente se in coltura protetta, svernando come pupa, larva o anche come adulto. La durata del ciclo di sviluppo è in funzione soprattutto delle temperature, infatti, con valori ottimali di circa 30 gradi il ciclo si completa nell'arco di un mese. La durata del ciclo è influenzata anche dalla pianta ospite e dalla cultivar. In coltura protetta l'attività trofica e lo sviluppo della tignola non conosce interruzioni anche nei mesi invernali. La femmina ovidepone, nell'arco dell'intero ciclo, in modo singolo o aggregato fino a 260

segue a pag. 2

inserto staccabile:
La tignoletta della vite
– articolo nelle pagine centrali –
Speciale 10° anno di lotta ai Giallumi della vite
– articoli da pag. 5 –

SOMMARIO

Primi rinvenimenti di Tuta absoluta nel territorio reggiano	1
Come è andata quest'anno?	4
Speciale 10° anno di lotta ai Giallumi della vite	5
Viticotori, siamo alla frutta?	16
Controlli sugli adempimenti tecnici	16
Costi di produzione in viticoltura	17
Estirpazioni? No grazie	18
INSERTO: La tignoletta della vite	I-XII
Massima attenzione per la diabrotica del mais	19
Aggiornamento sui prodotti fitosanitari esclusi e di prossima esclusione dal mercato	21
I modelli di previsione delle malattie e i monitoraggi di campo: i risultati del 2009	23
Dati produttivi medi e sintesi delle problematiche fitosanitarie (annata 2009)	28
Gravi danni su piante dovuti ad eccessi di insolazione e calore	31
Arriva l'autunno, cadono le foglie e tutti...	34
Letto per voi	35
Lettere al Direttore	36





Foto 1: Larva di *Tuta absoluta* (foto di L. Casoli)



Foto 2: Adulto di *Tuta absoluta* (foto di L. Casoli)

uova, prevalentemente nella pagina inferiore delle foglie. Dopo pochi giorni dall'ovideposizione avviene la nascita delle giovani larve che si presentano di color giallognolo-verdastro.
Lo sviluppo larvale si completa attraverso 4 stadi. Le larve mature presentano una colorazione più rosata sul dorso, lunghezza 7-8 mm e capo caratterizzato da una sottile banda scura (foto 1) che la differenzia dalla tignola della patata *(Phthorimaea operculella)* che, viceversa, presenta il capo completamente scuro.
L'incrisalidamento avviene nel terreno o sulla pianta ospite e nell'arco di circa 5 giorni compaiono gli adulti (foto 2) che hanno un comportamento crepuscolare o notturno.
L'insetto si diffonde prevalentemente mediante la commercializzazione di bacche colpite.

Sintomi e danni

I danni su pomodoro sono causati dall'attività trofica delle larve; queste possono danneggiare la solanacea in tutte le fasi colturali.
La tignola scava mine fogliari che lasciano intatta l'epidermide. Le mine, inizialmente, hanno un aspetto irregolare simile a quelle causate da *Liriomyza spp.*, ma una volta completate si differenziano poiché assumono un aspetto ampio, tale da interessare vasta parte della superficie fogliare (foto 3).
L'attività trofica delle larve può coinvolgere anche il fusto con la formazione di gallerie discendenti a partire dall'ascella fogliare.
Sulle bacche di pomodoro i danni sono presenti principalmente nella parte calicina, tuttavia si possono rilevare gallerie su tutta l'estensione del frutto. L'alta densità di popolazione larvale può causare anche la morte delle piante infestate. Le bacche colpite possono cadere anticipatamente o subire un deprezzamento quanti-qualitativo per effetto delle rosure e dell'instaurarsi di patogeni secondari.



Foto 3: Mina fogliare prodotta da una larva di *Tuta absoluta* (foto di L. Casoli)

Osservazioni di campo

In provincia di Reggio Emilia, a partire dall'inizio dell'estate, è stato predisposto un programma di monitoraggio del fillominatore basato su controlli effettuati con trappole a feromoni. Questi sono stati eseguiti in "appezzamenti pilota" di pomodoro da industria e da mensa, posti in località strategicamente vicine a centri di lavorazione del pomodoro da industria o luoghi di commercializzazione di ortofrutta. In tutte le aree monitorate è stata segnalata la presenza dell'insetto, tuttavia, solo in serra su pomodoro da mensa si è notata una modesta presenza di mine fogliari.

Controllo

Premesso che al momento non esiste una soluzione certa ed univoca al problema, è importante precisare che tra i mezzi di controllo disponibili, quello chimico non rappresenta l'unica risorsa a cui attingere per combattere il fitofago. Ciò è particolarmente rilevante soprattutto in pieno campo, dove le conoscenze ancora parziali del ciclo biologico e del reale rischio di dannosità dell'insetto nei nostri territori, climaticamente più rigidi rispetto a quelli d'origine, consigliano di operare anche per il prossimo futuro sia mediante un attento e capillare monitoraggio di campo (vedi raccomandazioni), sia privilegiando tecniche di contenimento preventivo-agronomico (vedi in seguito), la cui valenza va al di là della specifica lotta al gelechide.
È comunque doveroso precisare che l'elevato potenziale biotico, il sovrapporsi degli stadi di sviluppo e pertanto la notevole capacità della tignola a sviluppare resistenze possono "minare" l'efficienza di tale forma di contenimento chimico.
In base a ciò appare strategico prediligere mezzi di difesa di tipo preventivo-agronomico, soprattutto in pieno campo, in considerazione anche del fatto che le prime evidenze dei monitoraggi condotti nel 2009 su pomodoro non hanno portato al rinvenimento di bacche colpite. Considerazioni differenti possono essere fatte in coltura protetta, dove danni sono già stati registrati. In queste situazioni può essere opportuna l'integrazione di tutti i mezzi di lotta e quindi il ricorso anche alla difesa chimica.

Tecniche preventivo-agronomiche

Tra le pratiche utili per abbassare la densità delle popolazioni, si annoverano l'utilizzo di materiale vi-

vaistico sano, le rotazioni colturali con specie diverse dalle solanacee e, in ambiente protetto, l'utilizzo di reti antinsetto, nonché di trappole elettro-luminescenti. A questi sistemi è possibile anche affiancare trappole per la cattura massale degli individui maschi. Queste trappole sono costituite da recipienti contenenti una soluzione di acqua e sapone (o altre sostanze oleose) con al centro un erogatore di feromoni.

È inoltre importante, sia in serra che in pieno campo, eliminare rapidamente le infestanti che possono essere visitate dal gelechide (*Solanum nigrum, Datura spp., Nicotiana spp.*, ecc.).

Controllo chimico

Sulla scorta delle conoscenze del Sud America e della Spagna, in Italia sono state messe a punto alcune indicazioni di lotta in funzione della densità di popolazione (tabella 1). Al momento le indicazioni di difesa sono state predisposte esclusivamente per la coltura protetta, poiché, come già precedentemente ricordato, attualmente è in serra che si hanno i maggiori problemi. In caso di forti attacchi, ossia quando le catture settimanali sono superiori alle 30 unità e in presenza di mine fogliari, è possibile fare ricorso a prodotti fitosanitari da applicarsi su uova e larve all'inizio delle infestazioni.

Tabella 1 - Valutazione del rischio di danno in funzione della densità di popolazione in coltura protetta e possibili interventi di difesa (Linee guida nazionali 2009) tratto da Agricoltura, numero di luglio-agosto 2009

N° catture	Rischio	Pratiche e s.a. già presenti nei disciplinari di produzione integrata
Zero	Nullo	Nessuno
< 10 catture/mese < 3 catture/settimana	Molto basso	Cattura massale: 15 - 20 trappole ad acqua per ettaro
3 -30 catture/settimana	Moderato	Cattura massale: 15 - 20 trappole ad acqua per ettaro Trattamenti ogni 10 -15 giorni con B. *thuringiensis* o azadiractina*.
> 30 catture/settimana e in presenza di mine	Alto	Cattura massale: 15 - 20 trappole ad acqua per ettaro Trattamenti ogni 7 giorni con B. *thuringiensis* o azadiractina*. Trattamento anche con altre sostanze attive: spinosad, indoxacarb, abamectina*, ecc.

** s.a. tuttora non registrata per l'avversità e di cui si può sfruttare l'azione collaterale*

In caso di forti attacchi nel 2009 gli indirizzi tecnici di difesa suggeriti dal Servizio Fitosanitario Regionale prevedevano il contenimento dell'insetto sfruttando l'azione collaterale degli insetticidi ammessi nei Disciplinari regionali di Produzione Integrata per la difesa del pomodoro da altri fitofagi (tabella 2). Solo recentemente alcune sostanze attive sono state registrate anche per il contenimento di *T. absoluta: Bacillus thuringiensis* var. *Kurstaki*, indoxacarb e spinosad.

Tabella 2 - Caratteristiche principali delle sostanze attive ammesse dai disciplinari di produzione integrata 2009 per il contenimento di fitofagi del pomodoro e attivi anche nei confronti di T. absoluta

Sostanza attiva	Attività	Meccanismo d'azione	Carenza (gg)	Note
B. thuringiensis var. *Kurstaki*	Larvicida	Agisce a livello intestinale determinando la paralisi dell'intestino e della bocca	3	Impiegabile in agricoltura biologica
Indoxacarb	Ovo-Larvicida	Agisce sul sistema nervoso con paralisi del fitofago	3	
Spinosad	Larvicida	Agisce sul sistema nervoso causando la paralisi dell'insetto	3	Impiegabile in agricoltura biologica
Abamectina	Larvicida	Inibisce l'attività muscolare	7	
Azadiractina*	Larvicida	Agisce come regolatore di crescita, interferendo con il sistema ormonale ed in particolare con il metabolismo dell'ecdisone	3	Impiegabile in agricoltura biologica

** s.a. tuttora non registrata per l'avversità*

segue a pag. 4

La Banca per l'Agricoltura

un raccolto sicuro!

Prestiti di esercizio a condizioni di assoluto favore.

Prestiti di conduzione, per l'acquisto di macchine agricole e di soccorso agevolati.

Finanziamenti agrari a medio/lungo termine per la realizzazione di qualsiasi investimento aziendale.

Mutui "VERDE CASA" per l'acquisto/ristrutturazione di case coloniche/rurali.

Finanziamenti "Avversità Atmosferiche" per fronteggiare i danni provocati da calamità naturali.

BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO

L'opportunità di un intervento chimico deve essere valutata procedendo ad osservazioni settimanali di almeno 20 piante/1000 m2 di serra e almeno 10 piante in caso di superfici inferiori ai 500 m2, conteggiando le "foglioline" (non l'intera foglia composta) con danno "fresco"/pianta. L'eventuale trattamento va effettuato al superamento della soglia di 2 "foglioline" con danno "fresco" per pianta.

Raccomandazioni

La rapidità di diffusione della tignola consiglia a tutti gli operatori del settore l'attento monitoraggio mediante trappole a feromoni, anche delle aree dove la presenza della tignola non è stata ancora accertata. Una buona gestione delle operazioni di monitoraggio prevede di posizionare le trappole ad un'altezza tra 40 e 120 cm dal suolo. È consigliato installare una trappola per superfici fino a 3500 m2 di serra, per estensioni maggiori (pieno campo) occorrono 2-4 trappole per ettaro.
Si ricorda inoltre che, anche per questo parassita, vale la semplice ma efficace regola di alternare prodotti aventi differente meccanismo d'azione, dando priorità a quelli a basso impatto ambientale.

Breve carrellata dell'annata fitoiatrica 2009

COME È ANDATA QUEST'ANNO?

di Anselmo Montermini

Purtroppo anche quest'anno "n'è arrivata una nuova"!
Infatti, è stata individuata quest'estate anche nella nostra Bassa la *Tuta absoluta* (già segnalata in diverse località della regione), pericoloso Lepidottero Gelechide, parassita da quarantena che colpisce il pomodoro e può arrivare a svolgere, in condizioni ottimali, ben 12 generazioni all'anno.
Come sempre i tecnici del Consorzio Fitosanitario, unitamente ai colleghi di altre strutture, hanno monitorato i potenziali luoghi di presenza del fitofago (ad esempio i mercati e i campi coltivati) per verificarne la diffusione.
Abbiamo continuato a seguire l'evoluzione della vespa cinese del castagno (intercettata l'anno scorso) e con la collaborazione dei Comuni, della Comunità montana, del Consorzio castanicoltori dell'Appennino reggiano, dell'Università di Torino e grazie al finanziamento straordinario del Servizio fitosanitario regionale abbiamo in primavera lanciato i primi esemplari di *Torymus sinensis*, parassitoide in grado di contenere lo sviluppo della vespa.
Non meno impegnativa è risultata essere l'attività messa in campo nei confronti della diabrotica del mais che ha confermato la sua capacità di diffusione nel nostro territorio (ormai è presente ovunque) e con una popolazione in lenta ma graduale crescita. Dai sopralluoghi effettuati, soprattutto nella zona dove la coltivazione del mais è più intensa, non abbiamo comunque rilevato ancora danni alla coltura, come invece avviene già nel piacentino.
Dopo questi cenni alle *news* fitosanitarie, passiamo ad un breve excursus sulle colture maggiormente presenti in provincia.

VITE

Annata pressoché nella norma sebbene in vendemmia, in alcune aziende del nord-est, vi siano state importanti infestazioni di tignoletta. Presenza che si è manifestata solo in terza generazione a seguito delle eccezionali e favorevoli condizioni climatiche (per un approfondimento vedasi lo speciale dedicato in questo Notiziario).
La peronospora non ha dato problemi, anche se all'inizio della stagione, soprattutto nelle aree collinari, le piogge di fine aprile, avendo trovato già una vegetazione sufficientemente sviluppata e quindi recettiva, hanno fatto partire diverse infezioni. Cosa che si è verificata successivamente anche in alcuni vigneti in pianura. Per fortuna che l'andamento stagionale caldo-secco di metà giugno e luglio in gran parte della provincia ha contribuito a limitare fortemente la predisposizione alla peronospora.
Al contrario ci sono state tutte le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'oidio, ben controllato nelle fasi iniziali in quasi tutti i vigneti (a seguito dei ripetuti interventi); per contro, dall'inizio dell'estate, vuoi le condizioni favorevoli, vuoi errori nelle scelte delle strategie adottate, abbiamo riscontrato una certa recrudescenza della malattia. Per fortuna sono risultati molto pochi i vigneti con forti danni alla vendemmia.
Per quanto riguarda la muffa grigia, non essendo stato un anno favorevole, abbiamo riscontrato problemi solo in situazioni particolari, ovvero dove, a seguito di ritardate irrigazioni, vi sono state notevoli spaccature di acini o dove vi sono stati attacchi di tignoletta.
Invece è necessario soffermarci un attimo sul problema Giallumi e scafoideo.
Visto che l'argomento sarà trattato in modo specifico in un altro contributo speciale (al quale si rimanda), qui ci preme sottolineare che sebbene la presenza dello scafoideo sia scarsa (solo alcuni vigneti superano la media) essa è uniformemente distribuita in tutti i vigneti, quindi rimane strategico e fondamentale l'esecuzione del trattamento insetticida, obbligatorio. Sottolineo questo aspetto in quanto, dai controlli eseguiti, sono in crescita i viticoltori che non lo eseguono (soprattutto nelle aree collinari e nella bassa, prevalentemente nei vigneti marginali).

PERO

Come per la vite, l'avvio di stagione è stato piuttosto problematico per la difesa dalla ticchiolatura. Ma vuoi la buona difesa e le corrette strategie adottate, vuoi il miglioramento delle condizioni climatiche, non ci sono da segnalare problemi particolari. Così pure per la maculatura bruna. Per contro è stato impegnativo il controllo del colpo di fuoco batterico, soprattutto a causa delle ripetute rifioriture anche in piena estate.
La carpocapsa conferma di essere l'insetto-chiave nella difesa del pero, richiedendo un'attenta e puntuale strategia che se non ben affrontata porta a qualche danno da parte della terza generazione, difficile da contenere.
Unica segnalazione degna di nota è la presenza sin dalle prime fasi vegetative di numerosi frutti (soprattutto su Abate) di malformazioni, infossature, a carico dei frutticini, fenomeno che si ripresenta anche in estate. Le cause di ciò sono ancora oggetto di discussione e quindi di appro-

fondimento. Infatti, unitamente al SFR stiamo effettuando numerose verifiche e prove che dal prossimo anno saranno eseguite anche da tutti i tecnici interessati alla coltura alfine di poter ragionare su di una casistica maggiore.

ALTRE COLTURE

Venendo ai cereali unica evidenza da ricordare nel mais (già abbiamo detto della diabrotica) è a carico della piralide.
Sebbene presente in modo diffuso e significativo in giugno (1° generazione), non vi sono stati danni significativi nella stragrande maggioranza dei campi non trattati. Questa situazione riporta in evidenza il problema del "trattamento sì" "trattamento no", dilemma che a cicli si ripresenta.
L'esperienza ci ha insegnato che nel lungo periodo sono rari gli anni e le situazioni dove il trattamento è economicamente necessario.
Per quanto riguarda la medica l'unica cosa da porre in evidenza è che, come negli ultimi anni, anche quest'anno infestazioni precoci di fitodecta hanno provocato danni ingenti ai primi sfalci. Ciò viene messo in risalto affinchè il prossimo anno si presti attenzione a ciò che avverrà in primavera nei nostri medicai, in maniera tale che, se necessario, si faccia in tempo ad intervenire.
In conclusione un breve cenno alla situazione fitosanitaria nel settore extra-agricolo, ovvero nel **verde ornamentale**.
Questa attività, non istituzionale, è resa possibile grazie ai contributi della Provincia, di Enìa, di Sabar e del Comune di Reggio Emilia.
Partendo dalle lotte obbligatorie, dobbiamo segnalare una recrudescenza del cancro colorato del platano nei vecchi focolai, ma per fortuna non si registra la comparsa di focolai nuovi. La campagna di informazione e di controlli sugli interventi cesori degli ultimi anni, la stretta collaborazione con i giardinieri, sembra dare buoni risultati.
In primavera sono stati numerosi i focolai di colpo di fuoco batterico a carico di biancospini intercettati o segnalati che sono stati rapidamente abbattuti. Ciò a dimostrazione che la malattia è ben presente sul territorio ed è necessario continuare l'azione di informazione e controllo. Infine chiudiamo con una nota dolente: la forte recrudescenza della grafiosi dell'olmo in quasi tutta la provincia. Tantissime le piante, giovani ed anche adulte colpite parzialmente o totalmente. Purtroppo non c'è una soluzione definitiva al problema se non procedere ad una tempestiva eliminazione meccanica delle parti infette e sperare che le piante stesse reagiscano da sole.

SPECIALE 10° ANNO DI LOTTA AI GIALLUMI DELLA VITE

10 anni fa il rinvenimento dei primi esemplari di scafoideo in provincia di Reggio Emilia e le prime segnalazioni di vigneti con diffusi sintomi da Giallumi della vite

UN ANNIVERSARIO DI INTENSO LAVORO

L'importanza e la necessità di continuare a informare, controllare e monitorare un'epidemia che rallenta ma non si ferma e che in alcune aree reggiane raggiunge picchi di gravità che impongono una riflessione

di Pasquale Mazio e Mirko Bacchiavini

Anche il decimo anno di contrasto ai Giallumi della vite (GY) è stato un anno intenso, con tante cose da fare che non hanno dato spazio a stanchezza o noia! Molte le attività e intenso il lavoro di quella che ormai da alcuni anni è una piccola ma affiatata squadra, con pochi innesti effettuati di volta in volta, tra riduzione dei finanziamenti e difficoltà di reperire tecnici laureati per un lavoro di grande specializzazione, ma stagionale e piuttosto precario.
E' così che anche quest'anno il Consorzio Fitosanitario di Reggio Emilia, grazie ad un manipolo di tecnici capitanati dagli autori, è riuscito nell'opera di divulgazione, monitoraggio e assistenza per la difesa dei vigneti reggiani da legno nero (BN) e flavescenza dorata (FD) e nell'applicazione della lotta obbligatoria a FD.
Nei singoli articoli che seguiranno potrete leggere nel dettaglio le diverse attività, i dati e i risultati conseguiti nell'anno che fugge.
Leggerete del duplice monitoraggio scafoideo, per seguire il ciclo e per stimare le densità di popolazione del vettore della FD; del campionamento di viti sintomatiche, per il controllo del territorio e per la sperimentazione, attuato a luglio e a settembre. Campioni analizzati poi in laboratorio mediante tecniche genetiche (PCR, Nested-PCR, RFLP, Real-Time PCR) per individuare il fitoplasma responsabile, legno nero o flavescenza o entrambi o qual-cos'altro. Analisi che hanno permesso i primi ritrovamenti di FD negli ultimi due comuni della pianura (Bibbiano e Rubiera) che ne sembravano ancora esenti (ex isole felici?).
Apprenderete dell'indagine entomologica in alcuni vigneti reggiani per individuare cixiidi e deltocefalini (sottofamiglia di cicaline a cui appartiene lo scafoideo) possibili vettori di GY, con relativa classificazione e successiva indagine molecolare per individuarne gli eventuali fitoplasmi ospiti; e di quale fitoplasma del legno nero si ritrova nei vigneti reggiani, se proviene dall'ortica o dal convolvolo.
È riportato, inoltre, quasi a contrasto coi dati allarmanti su scafoideo, ialeste e cixiidi vari, veri o presunti vettori di fitoplasmi, e di una flavescenza in continua espansione, la riduzione della presenza di sintomi nei nostri vigneti campione da tre anni a questa parte, dopo il raggiungimento di un picco di presenza nel 2006. Contrasto sicuramen-

te solo superficiale e che andrebbe letto ed interpretato.
Una nota sarà dedicata ai controlli effettuati per la lotta obbligatoria, relativamente al trattamento insetticida, con decine di interventi che hanno impegnato duramente i tecnici di campo e un ispettore fitosanitario nel periodo compreso tra il mese di luglio e ferragosto, sia su segnalazione sia in base ad un piano di controlli in aziende scelte a caso in aree prefissate.
Leggerete, infine, due articoli sull'informazione a tappeto condotta in diversi comuni della parte occidentale della provincia, dal Po alla pedecollina, in cui abbiamo ribadito e ripetuto i "fondamentali" sui GY, sul loro riconoscimento e sulla lotta a più di 1100 viticoltori. E anche se non ne abbiamo scritto, ovviamente, non abbiamo mancato di rispondere nel più breve tempo possibile a tutte le richieste di visite e diagnosi in campo pervenute in ufficio; sono stati emessi e diffusi il bollettino e il volantino per il trattamento obbligatorio allo scafoideo; sono stati mappati i soliti 9 vigneti della sperimentazione, riportando, vite per vite, posizione e stato fitosanitario di oltre 31 mila piante presenti; abbiamo controllato, insieme ad un ispettore fitosanitario, tra metà agosto e metà settembre, i 63 campi di piante madri per marze presenti in provincia e denunciati dai vivaisti per la raccolta delle gemme, necessarie alla produzione delle barbatelle. Controllo, questo, che avviene pianta per pianta individuando e segnando le viti ammalate da fitoplasmi, virus e malattie del legno da cui è vietato il prelievo delle gemme.

UNO *Scaphoideus titanus* PER VITE

Monitoraggio del ciclo e delle densità di popolazione del vettore della flavescenza dorata nella stagione appena trascorsa

di Pasquale Mazio

Nel 2009 tutto è iniziato, come ogni anno da 10 anni a questa parte, col monitoraggio dello scafoideo per la determinazione del ciclo del vettore della flavescenza dorata e poter così indicare ai viticoltori il momento migliore per l'intervento insetticida obbligatorio. Finestra temporale comunque mediata a livello regionale e quindi non sempre rispettosa degli andamenti locali per fenologia e densità di popolazione.

IL CICLO

Il monitoraggio del ciclo dello scafoideo è iniziato a fine aprile e proseguito fino a metà ottobre, per un totale di 30 rilievi in 7 vigneti. In tabella 1 sono riportate le località dei vigneti campione, le loro caratteristiche e la cadenza dei rilievi.
L'11 maggio sono state rilevate le prime forme mobili, mentre la schiusura significativa delle uova è stata fissata indicativamente al 15 maggio. La seconda età neanidale è stata rilevata il 19 maggio, mentre la prima età ninfale (terza età giovanile) è stata rilevata il 25 dello stesso mese. Abbiamo poi rilevato la seconda età ninfale (quarta età giovanile) il 3 giugno, la terza età ninfale (quinta età giovanile) il 12 giugno ed infine i primi esemplari adulti il 19 di quel mese.
Sono trascorsi, in pratica, solo 39 giorni tra il primo ritrovamento di scafoideo e l'individuazione del suo sfarfallamento, è questo il periodo più corto mai registrato in questi anni.
Le ultime catture sono state rilevate proprio alla fine dei controlli a metà ottobre.
Come sempre i controlli sono stati effettuati con osservazioni sui polloni fino all'avvistamento degli adulti; sulla chioma fino alla fine;



Il primo esemplare di scafoideo adulto rinvenuto nel 2009 (foto P. Mazio)

Tabella 1: i vigneti di monitoraggio per verificare il ciclo dello scafoideo

	Località dei vigneti campione	Caratteristiche dei vigneti	Frequenza dei controlli				
			Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre/Ottobre
1	Fabbrico	Spalliera	settimanali	settimanali	settimanali	settimanali	settimanali
2	Ronchi S. Prospero (Correggio)	Semi Bellussi	settimanali	settimanali	settimanali	settimanali	quindicinali
3	Zurco (Cadelbosco di Sopra)	Spalliera e Semi Bellussi	settimanali	settimanali	settimanali	settimanali	quindicinali
4	Massenzatico (Reggio Emilia)	Semi Bellussi	bisettimanali	bisettimanali	quindicinali	ogni 3 settimane	ogni 3 settimane
5	Mandrio (Correggio)	Spalliera e Semi Bellussi	bisettimanali	settimanali	ogni 3 settimane	ogni 3 settimane	ogni 3 settimane
6	Fazzano (Correggio)	Bellussi	bisettimanali	settimanali	ogni 3 settimane	ogni 3 settimane	ogni 3 settimane
7	Montecchio - Partitore	GDC	settimanali	settimanali	quindicinali	ogni 3 settimane	ogni 3 settimane

e mediante trappole cromotropiche collose gialle per tutta la stagione.
Nei vigneti di monitoraggio 2009 a cui si aggiungono altri dismessi negli anni scorsi, per un totale di 12 vigneti, si rileva per gli ultimi due anni una densità di popolazione costante di uno scafoideo per vite nel momento di maggior avvistamento (grafico 1). I vigneti generalmente vengono "dismessi" dal monitoraggio per livelli di popolazione troppo bassi per poterne verificare il ciclo e che continuiamo però a seguire con rilievi *una tantum* anche negli anni successivi, a meno che non siano stati estirpati o per mancanza di ospitalità.

IL MONITORAGGIO STRAORDINARIO

Parallelamente al monitoraggio del ciclo si è anche proceduto, con l'aiuto di tutto lo staff del Consorzio Fitosanitario, ad un monitoraggio territoriale per verificare, nel periodo di maggior avvistamento (le due settimane centrali di giugno), le densità di popolazione del vettore. I vigneti coinvolti in questo caso sono stati 22, sparsi in 18 località, tutti trattati negli anni scorsi con insetticida almeno una volta contro lo scafoideo, anche se con modalità diverse in funzione della conduzione che è da ritenersi comunque "normale" e nella media della provincia.
Seguendo il metodo Lessio-Alma dell'Università degli Studi di Torino, è stata stimata una densità di popolazione provinciale nel 2008 di 0,3 forme mobili per ceppo di vite (vale a dire qualcosa come 1 scafoideo ogni tre viti), osservando 16.100 foglie di 3.220 ceppi; mentre nel 2009 la densità è stata stimata in 0,2 forme mobili/ceppo, in seguito all'osservazione di 19.690 foglie su 3.937 viti. In tabella 2 sono riportati le località dei vigneti coinvolti, il loro numero, le forme d'allevamento, il tipo conduzione e il numero per i due anni di forme mobili di scafoideo per ceppo di vite della singola zona; con l'asterisco sono indicate le località in cui i vigneti sono gli stessi per entrambi gli anni.
Interessante vedere che laddove sono presenti i vigneti a conduzione biologica la media è leggermente più

segue a pag. 8

Grafico 1: media annuale del numero massimo di giovani di scafoideo rilevati per ceppo

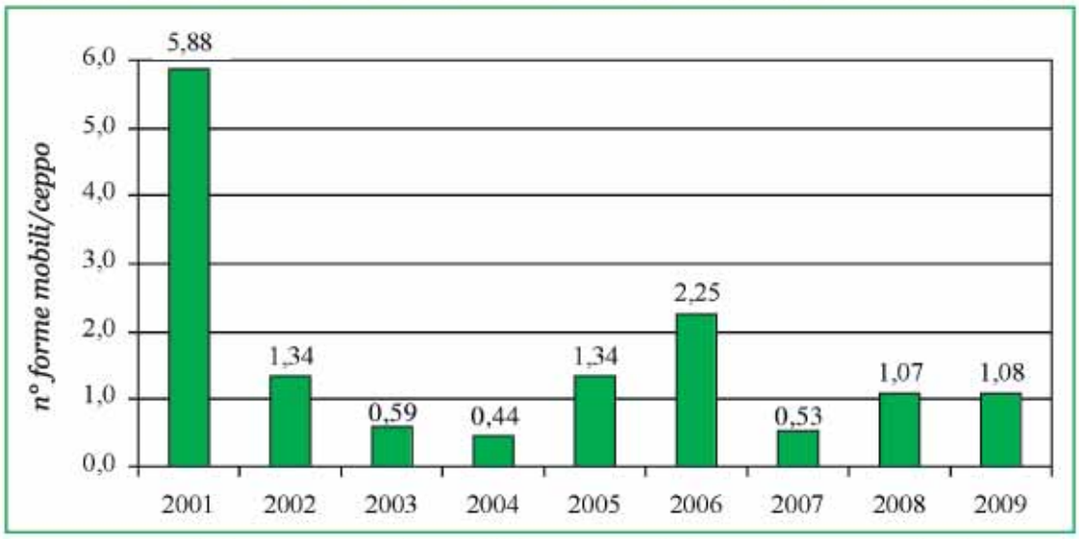


Tabella 2: vigneti di monitoraggio per la densità di popolazione dello scafoideo

Località	N°. vigneti	Forma d'allevamento	Tipo di conduzione	N°. medio di forme mobili/ceppo nel 2008	N°. medio di forme mobili/ceppo nel 2009
Bagnolo in piano	1	semi Bellussi	convenzionale	nd	0,02
Barco	1	GDC	convenzionale	0,02	nd
Borzano *	2	spalliera	convenzionale/DIA	0,07	0,09
Campegine *	1	semi Bellussi	convenzionale	0,07	0,09
Canali	1	spalliera	convenzionale	0	nd
Canolo	1	semi Bellussi/GDC	convenzionale	nd	0,06
Codisotto	1	spalliera	convenzionale	0	nd
Fabbrico *	1	spalliera	convenzionale	0	0,13
Fazzano	3	spalliera/semi Bellussi	convenzionale/integrato/biologico	0	0
Fosdondo *	1	semi Bellussi	convenzionale	0,04	0
Gualtieri	1	spalliera	convenzionale	0	nd
Luzzara	1	spalliera	convenzionale	nd	0,17
Mandrio	2	spalliera/semi Bellussi	convenzionale	nd	0
Massenzatico	2	semi Bellussi	convenzionale/biologico	1,26	1,40
Montecchio Emilia	2	spalliera/semi Belluss	convenzionale/biologico	0,41	0,76
Novellara *	1	spalliera	convenzionale	0	0
Pratofontana	1	semi Bellussi	biologico	1,30	nd
Quinzio	1	GDC	biologico	2,08	nd
Rio Saliceto	1	semi Bellussi	convenzionale	nd	0
Rolo *	1	spalliera	convenzionale	0	0
Ronchi S. Prospero	1	semi Bellussi	convenzionale	nd	0,06
Rubiera	1	GDC	convenzionale	0	nd
Scandiano *	1	spalliera	convenzionale	0	0
Vezzano sul Crostolo *	1	spalliera	convenzionale	0	0
Zurco	1	semi Bellussi/spalliera	convenzionale	nd	0,79
			Media	**0,32**	**0,24**

segue da pag. 7

alta, ma non sempre è così; infatti, vi sono diversi vigneti a conduzione tradizionale con presenze non indifferenti di scafoideo (degni, si potrebbe dire, dei vigneti biologici!). Infine, da notare la media della popolazione di scafoideo a Correggio, ottenuta unendo le diverse località di quel comune; questa è di 0,010 forme mobili/ceppo nel 2008 e 0,015 nel 2009, di molto inferiore alle medie stimate per tutta la provincia.

METODI DI MONITORAGGIO A CONFRONTO

Alcune considerazioni a margine provengono dal confronto tra il metodo utilizzato per stimare la densità di popolazione negli ultimi due anni (metodo elaborato presso la Facoltà di Agraria di Torino) e quello personale elaborato all'inizio di questa avventura.

Il primo è un metodo statistico di tipo sequenziale in cui si controllano 5 foglie per pianta, fino a quando non si raggiunge o supera un valore tabellare di forme mobili per il numero di ceppi controllati; per cui più è bassa la popolazione, maggiore è il numero di ceppi da controllare (anche se noi abbiamo scelto di non andare comunque oltre i 100 ceppi).

Il nostro metodo empirico, frutto dell'esperienza realizzata nel 2000 (per cui non vi sono per quell'anno dati confrontabili!), prevede il controllo di tutte le foglie di tutti i polloni di 25 ceppi per vigneto.

Abbiamo provato entrambi i metodi contemporaneamente in 12 vigneti per 56 rilievi nei due anni. Sostanzialmente, col metodo Torino le osservazioni sono condotte su molti più ceppi, ma su molte meno foglie, trovando pertanto meno scafoideo, la metà circa (tab. 3) rispetto al metodo reggiano. Ultima considerazione, in presenza di bassissime popolazioni entrambi i metodi hanno avuto lo stesso numero di casi (3) in cui si sono trovate forme mobili con l'uno e non con l'altro.

Tabella 3: metodi di rilievo a confronto

Anno	Metodo	Num. piante	Num. foglie	Densità di popolazione
2008	Torino	1378	6890	0,44
	Reggio Emilia	640	11939	0,81
2009	Torino	2031	10160	0,33
	Reggio Emilia	71	14921	0,60

PRESENZA E DIFFUSIONE DEI FITOPLASMI

I primi ritrovamenti, mediante analisi, della flavescenza dorata nei comuni di Bibbiano e Rubiera e la conferma per il secondo anno della sua presenza a Rio Saliceto e Scandiano, mentre i sintomi in campo ...diminuiscono!

di Pasquale Mazio

IL CAMPIONAMENTO DELLE VITI SINTOMATICHE

La stagione tra visite, divulgazione porta a porta e controlli per l'applicazione della lotta obbligatoria è proseguita con il campionamento territoriale delle viti sintomatiche da sottoporre ad analisi molecolari per l'individuazione dei fitoplasmi agenti responsabili presenti nel reggiano e le loro proporzioni.

Quest'anno abbiamo realizzato 50 campioni in vigneti scelti a caso e in vigneti dove conduciamo, dal 2003, prove e sperimentazioni sulla lotta ai Giallumi, distribuiti in 14 comuni della provincia (tabella 1). I campioni sono stati analizzati presso il laboratorio di fitoplasmologia della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna diretto dalla prof.ssa Bertaccini. Altri 7 campioni, raccolti nei campi di piante madri, sono stati analizzati dal Servizio Fitosanitario Regionale dell'Emilia Romagna.

Sono tre i dati importanti. Il primo ritrovamento della FD nei territori comunali di Bibbiano e Rubiera. La conferma di tale presenza nei comuni di Rio Saliceto e Scandiano, in cui il primo ritrovamento di FD risale solo all'anno scorso.

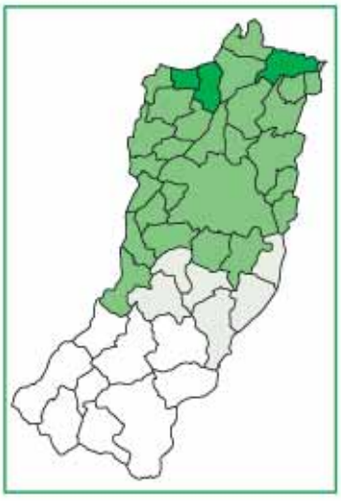
Questi due dati ci portano alla conclusione che non vi sono comuni in pianura in cui non sia stata trovata la flavescenza (figura 1).

Tabella 1: distribuzione comunale dei 57 campioni di vite ed esito delle analisi molecolari

Comune	BN	BN+FD-D	FD-D	FD-D+AY	Negativi	Totale
Baiso	1					1
Bibbiano	1		1		1	3
Cadelbosco Sotto	1		1			2
Campagnola Emilia	1	1				2
Correggio	9		2	1	1	13
Fabbrico			3			4
Montecchio Emilia	2					2
Quattro Castella			1			1
Reggio Emilia	14	2	3			19
Rio Saliceto	1		1			2
Rubiera	1	1				2
S. Martino in Rio	2					2
Scandiano	1		1			2
Viano	1				1	2
Campione asintomatico			1			
Totale	35	4	14	1	3	57

Nella stagione trascorsa siamo riusciti a campionare anche in comuni pedemontani come Viano e Baiso, dove la viticoltura è certamente molto ridotta, ma comunque presente.

Figura 1: Distribuzione comunale dei GY in provincia di Reggio Emilia al 2009 (■ solo FD, ■ FD e BN insieme, ■ solo BN)



Il terzo dato importante è che nel complesso la FD è presente nel 33,4% dei campioni di vite effettuati ed analizzati (grafico 1).
Percentuale questa che risulta ben superiore alla media ormai decennale dei campioni effettuati negli anni 2000-'09 che non raggiunge il 21% (graf. 2).
Tutto questo conferma ciò che è successo nei due anni precedenti e la preoccupazione di una flavescenza in espansione, confermata anche dai ritrovamenti in comuni dove fino a uno o due anni fa vi erano stati sempre campioni positivi solo a BN.
Da notare che, quest'anno, la FD è stata rinvenuta più degli anni scorsi in associazione con BN e in una nuova associazione, almeno per la nostra provincia, con il fitoplasma del Giallume dell'astro.

I SINTOMI IN CAMPO

Per il terzo anno consecutivo, effettuando il monitoraggio e le mappature nei 18 vigneti campione, su poco più di 30.000 viti, abbiamo rilevato una sensibile diminuzione dei sintomi in campo.
La presenza di viti sintomatiche nei vigneti del monitoraggio e della sperimentazione è stata calcolata al 3,5% a fronte di un 5,8% del 2008 (graf. 3).
Calo ancora più drastico per il Lambrusco salamino passato da un 8,4 ad un 4,4%; proseguendo l'estrapolazione dei dati delle due varietà più importanti, per quanto riguarda l'Ancellotta si è passati da un 3,8 ad un 2,9% di viti sintomatiche nel 2009.
Su questo apparente contrasto tra la diminuzione dei sintomi in campo e l'aumento di FD bisogna tener conto dell'incremen-to di popolazione di scafoideo e della forte diminuzione di ialeste denunciati l'anno scorso.
Ad andare ancora più indietro con la memoria è da tre anni che i campioni positivi a FD sono in forte aumento, tanti quanti sono gli anni della flessione dei sintomi in campo; parallelamente vi sono state variazioni altalenanti nella percentuale di campioni positivi a BN prima scesa al 33% quindi risalita al 55% ed infine quest'anno il picco del 61%, quando la media decennale è del 57%.

Grafico 1: Distribuzione percentuale dei fitoplasmi agenti di Giallumi rinvenuti nella provincia di Reggio Emilia nel 2009

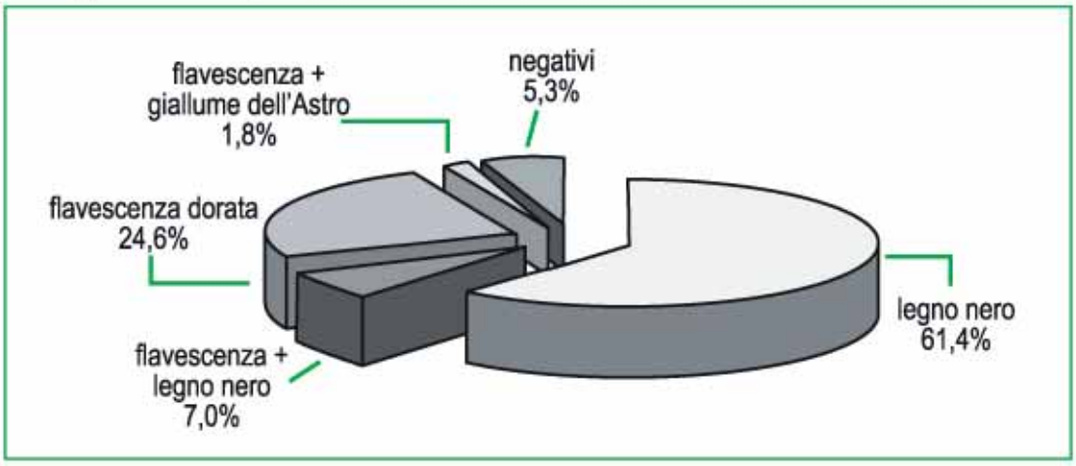


Grafico 2: Distribuzione percentuale dei fitoplasmi in 875 campioni sintomatici - Periodo 2000-2009

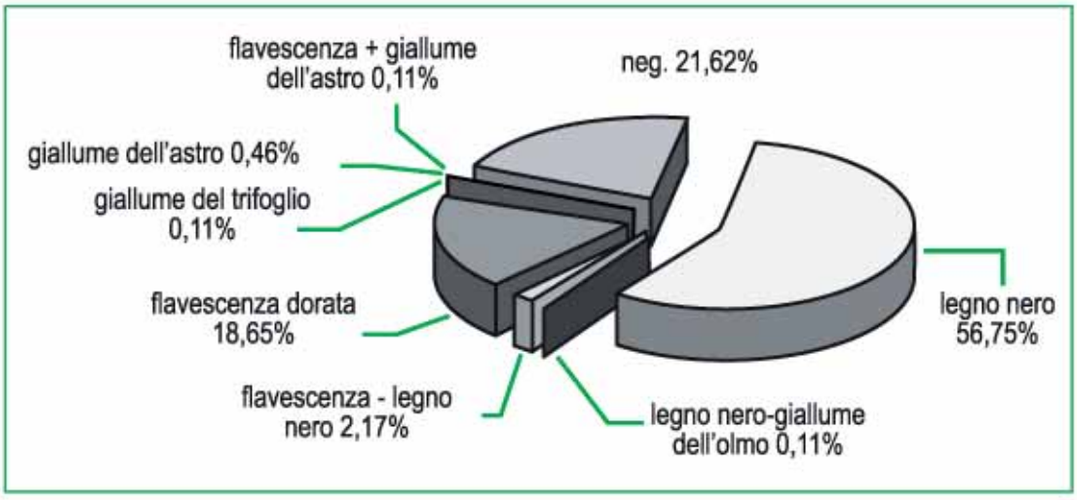
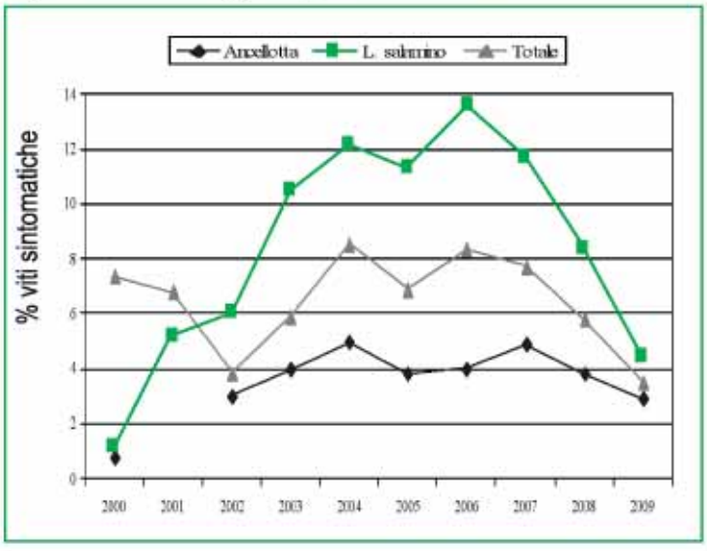


Grafico 3: Presenza percentuale di piante sintomatiche nei vigneti di monitoraggio e sperimentazione



SPERIMENTAZIONE E STRATEGIE DI DIFESA

di Mirko Bacchiavini

Da una decina d'anni gli sforzi del Consorzio Fitosanitario di Reggio Emilia sono volti a meglio comprendere i fattori che regolano la diffusione dei Giallumi della vite (GY). Lo scopo è principalmente di ordine pratico: individuare strategie di difesa realisticamente applicabili al nostro particolare contesto viticolo.

La letteratura scientifica sulle principali fitoplasmosi della vite, flavescenza dorata (FD) e legno nero (LN), ha da tempo confermato le responsabilità della loro diffusione a due insetti: *Scaphoideus titanus* e *Hyalesthes obsoletus*. Tuttavia, in alcuni casi la nostra esperienza quotidiana di campo sembra non soddisfare completamente tali comprovate teorie: accade, infatti, che in alcuni impianti d'Ancellotta e Lambrusco salamino, nonostante gli efficaci interventi agronomici e/o chimici volti alla drastica diminuzione delle popolazioni dei due insetti vettori, il livello complessivo delle piante sintomatiche registrato non diminuisce in modo soddisfacente, come a dire che la fonte dell'epidemia è, in un certo qual modo, ancora attiva.

Ad aggiungere incertezza all'argomento "diffusione dei giallumi" sono alcune recenti pubblicazioni scientifiche che segnalano, in alcune regioni italiane, la presenza della malattia ma escludono l'indispensabile rinvenimento relativo dell'uno o dell'altro vettore.

Monitoraggio cixiidi e deltocefalini

Da queste perplessità, abbiamo preso spunto per ampliare la ricerca ad altri potenziali insetti vettori di FD e LN che normalmente vivono a spese dell'agroecosistema vigneto. Si è quindi impostato un sistema di catture d'insetti appartenenti tassonomicamente ai cixiidi e alle cicaline nel loro periodo di volo, dagli inizi di giugno a fine ottobre.



Esemplare adulto di *Reptalus cuspidatus* catturato con gli sfalci (foto di P. Mazio)

Le catture a cadenza settimanale, sono state sostanzialmente di due tipi: uno attivo, mediante sfalci con retino entomologico e *"frappage"*, e un altro indiretto con trappole collose. La raccolta si è articolata in quattro vigneti posti nei comuni di Reggio Emilia, Correggio e Fabbrico; in ognuno di essi si è agito su piani altimetrici diversi: a livello del cotico erboso, sia sulla fila che sull'interfila, mediante retino entomologico; quindi a livello della parete vegetativa con *"frappage"*, ossia con dieci scuotimenti localizzati di alcuni tralci allo scopo di raccogliere in un opportuna struttura di tela gli insetti caduti; e, non ultimo, abbiamo aggiunto due set di trappole cromotropiche collose fissate all'altezza del cordone produttivo e alla base della vite.

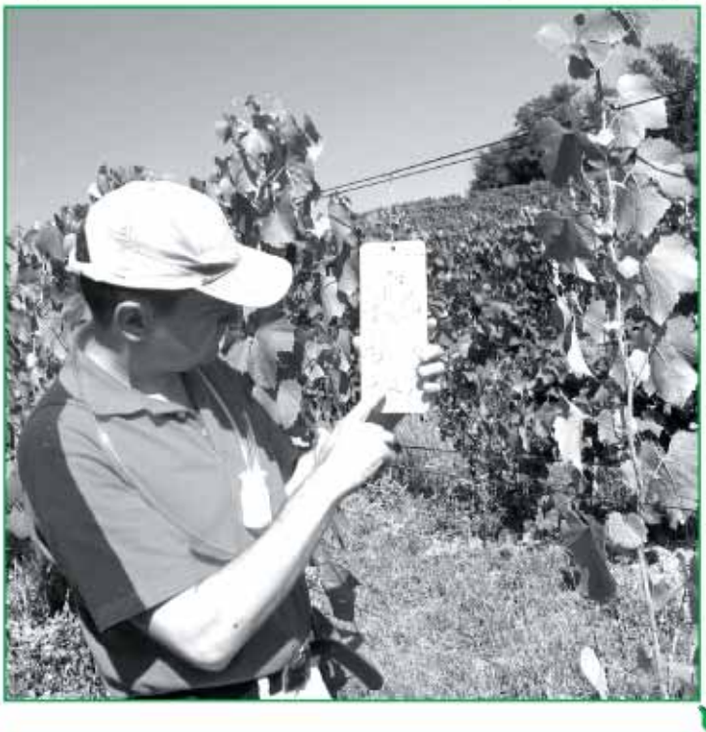
Tali azioni erano replicate all'interno del vigneto e sui filari esterni, per valutare le potenziali responsabilità di insetti che compiono il loro ciclo biologico solo parzialmente su vite e, quindi, con implicazioni più marcate con l'ambiente che circonda il vigneto da quelli più strettamente legati alla presenza della vite stessa.

Le catture effettuate nella chioma sono rimaste sostanzialmente costanti fino alla fine di giugno, periodo nel quale il trattamento insetticida obbligatorio contro lo scafoideo ha certamente colpito anche parte dell'ento-mofauna di nostro interesse; è seguito poi un azzeramento delle popolazioni in piena estate, con un interessante e progressivo aumento man mano che ci si avvicinava alla vendemmia e con un perdurare di numeri piuttosto alti anche ad ottobre.

In agosto si è registrato una sensibile diminuzione anche degli insetti raccolti con sfalci, questo presumibilmente a causa del normale periodo di siccità che provoca il disseccamento del cotico erboso e quindi dell'instaurarsi di condizioni estreme alla vita dei cixiidi e delle cicaline.

Le trappole cromotropiche collose, nonostante la loro

segue a pag. 11





costante permanenza, hanno fornito basse catture, quasi a dire che la loro efficacia per queste categorie di insetti non è legata tanto al colore attrattivo giallo, piuttosto alla casualità che fa sì che alcuni insetti ne vengano a contatto.
Visto il copioso numero di insetti catturati, e via via conservati in alcool 95°, la catalogazione tassonomica richiederà qualche mese. Una volta determinata la specie, saranno sottoposti ad analisi molecolare per valutare la capacità di ciascuno di essi di acquisire e ospitare nel proprio corpo i fitoplasmi della FD o del LN. Se tali nostre ipotesi saranno confermate, il passo successivo sarà valutare le loro potenzialità infettive, vale a dire la capacità di trasferire per mezzo della loro normale alimentazione tali fitoplasmi alla vite stessa.

Quale legno nero nei vigneti reggiani

Altro filone di ricerca dell'annata viticola 2009 ha riguardato la non sempre chiara relazione LN/con-volvolo.
Le più sofisticate analisi genetiche di laboratorio, oggi ci permettono di discriminare, per mezzo del gene *tuf*, l'origine del fitoplasma del LN nella pianta di vite.
È stato infatti individuata, da Langer e Maixner (2004), un'associazione piuttosto stretta delle varianti di LN a livello di gene *tuf* con le due principali piante ospiti. In ortica ritroviamo la variante VK I e in convolvolo quella indicata come VK II. Sapere, quindi, quale variante si ritrova nelle viti reggiane ci permette di capire le implicazioni del convolvolo piuttosto che dell'ortica nella diffusione del LN nel singolo vigneto.
La presenza delle due varianti nei vigneti reggiani era stata già vista negli anni scorsi, durante i tradizionali monitoraggi.
Quest'anno abbiamo deciso di aggiungere, al consueto monitoraggio istituzionale dei giallumi su scala provinciale, anche la determinazione dell'origine erbacea del fitoplasma del LN, con lo scopo di valutare quantitativamente le implicazioni di convolvolo e ortica.
La determinazione di questa più raffinata caratteristica del fitoplasma del LN ha imposto che la raccolta dei campioni sintomatici sul territorio avvenisse secondo standard sperimentali:

- vigneti allevati a spalliera, di un'età compresa tra 8 e 15 anni;
- varietà Ancellotta e L. salamino;
- registrazione, di volta in volta, se la pianta campionata era prossimo al bordo dell'impianto con eventuale presenza di ortica, piuttosto che all'interno dove invece il convolvolo è generalmente preponderante nella composizione del manto erboso;
- scelta di vigneti in cui l'ortica fosse assente o presente in modo molto limitato;
- esecuzione di sfalci e frappage mediante retino entomologico e cattura degli eventuali cixiidi e deltocefalini presenti.

I vigneti così individuati con i campioni su viti sintomatiche positivi a LN sono stati 26. Dalla successiva analisi del gene tuf è risultato che (graf. 1):

- il 65% circa sono fitoplasmi del legno nero provenienti da ortica (VK I);
- il 19% è LN VK II, proveniente da convolvolo;
- il restante 15% proviene da ortica e convolvolo (VK I e VK II rinvenuti insieme nello stesso vigneto o anche nella stessa pianta).

Queste prime osservazioni, limitate ad un solo anno, non hanno certo la presunzione di comprendere esaurientemente le dinamiche del LN sia all'interno dei vigneti che a livello comprensoriale, tuttavia possono fungere da utile spunto per concentrare le nostre presenti e future ricerche, visti anche i dubbi più che le certezze che infonde.
Un punto fermo è che, vista la presenza di entrambe le varianti di legno nero presente in vite e la consistenza numerica anche di quella minoritaria proveniente da convolvolo, ben abbiamo fatto a consigliare da sempre la lotta a tale fitoplasma contrastando entrambe le piante ospiti, ortica e convolvolo.
Le perplessità potrebbero essere espresse con alcuni punti interrogativi:

- Come mai, visto che nei vigneti reggiani, e ancor più in quelli oggetto del campionamento, di ortica se ne vede poca se non nulla, ci troviamo di fronte a quasi l'80% di vigneti con VK I (sommando i casi in infezione singola e mista)?
- Di riflesso, come mai in presenza di tanto convolvolo, di gran lunga superiore all'ortica, abbiamo solo poco più di un terzo dei vigneti con infezione da LN VK II (compresi i casi ad infezione mista)?
- Vi è forse una maggiore virulenza della variante VK I del legno nero?
- Vi sono forse altri possibili vettori e piante ospiti diverse, ben rappresentate nel vigneto?

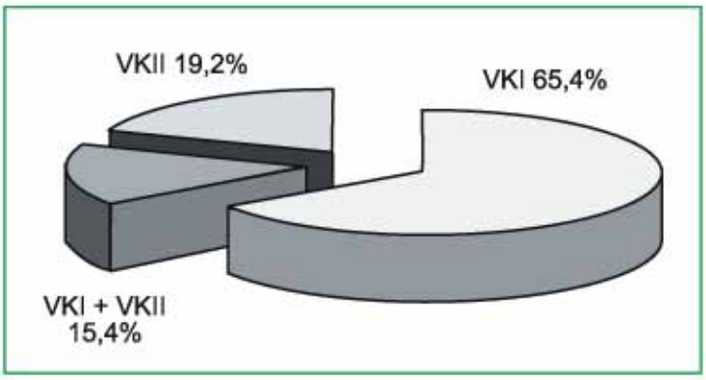


Grafico 1: Differenziazione percentuale dei campioni positivi a legno nero in base al gene "tuf"

LOTTA OBBLIGATORIA ALLA FLAVESCENZA DORATA: L'ATTIVITÀ DI CONTROLLO 2009

di Anselmo Montermini

Anche quest'anno all'inizio della campagna viticola il Servizio fitosanitario della Regione Emilia-Romagna ha emanato, con determina dirigenziale, ai sensi del DM 31 luglio 2000, le direttive in merito alla lotta obbligatoria alla flavescenza dorata (FD). Sostanzialmente, per la provincia di Reggio Emilia nulla è cambiato: in tutto il territorio provinciale è obbligatorio almeno un trattamento insetticida *Scaphoideus titanus* vettore della FD, due trattamenti nei vigneti biologici e nei vigneti di campi madre. Sono rimasti zona focolaio alcuni Comuni della Bassa in cui è OBBLIGATORIO anche l'estirpo delle piante con sintomi di Giallumi in assenza di analisi di conferma, dandone preventiva comunicazione al SFR o al Consorzio Fitosanitario Provinciale.

Pertanto anche quest'anno in tutte le assemblee delle Cantine Sociali abbiamo dato ampio risalto alla cosa ed all'importanza delle due azioni, estirpo e trattamento, necessarie per contrastare la diffusione della malattia, che dai dati del 2008, dava segni di ripresa soprattutto in alcune aree vitate della provincia.

Purtroppo dai controlli eseguiti a campione in 113 aziende, il 15% (17 aziende) non avevano eseguito il trattamento obbligatorio entro il periodo consigliato (dal 20 a 30 giugno). Sollecitate bonariamente a farlo, l'hanno eseguito in nostra presenza.

La cosa ancor più grave e permettetemi sorprendente è che altre 5 aziende non l'hanno assolutamente voluto fare ed è stato necessario fare un verbale di imposizione e quindi assoggettarli a probabile sanzione amministrativa della Regione.

Purtroppo sappiamo che sono tante le aziende che non eseguono il trattamento e questa è una cosa decisamente inspiegabile.

Sappiamo che:

- nei vigneti dove il trattamento viene eseguito regolarmente è molto difficile trovare il vettore e la presenza di piante sintomatiche sono in numero inferiore alla media e comunque molto poche;
- se il trattamento si esegue seguendo i consigli tecnici oltre ad essere efficace non crea problemi all'ambiente ed all'uomo (sia esso produttore o consumatore);
- non è vero che l'insetticida provochi alterazioni al vino;
- se non si seguono i consigli che da 10 anni stiamo dando ai viticoltori, con le dovute variazioni suggerite dalle conoscenze acquisite nelle diverse ricerche e sperimentazioni, il problema non si stabilizzerà, ma come già accennato peggiorerà.

Data questa situazione crediamo che sia necessario ritornare mentalmente ai primi anni 2000, dove TUTTI, come un coro perfettamente intonato, collaboravano al raggiungimento della migliore armonia (leggasi stesso obiettivo) e non come negli ultimi anni dove le stonature sono state diverse.

Tutti dobbiamo far capire ai viticoltori (con qualsiasi superficie vitata) la necessità e l'importanza di eseguire almeno un trattamento contro il vettore e che è, altresì, importante eliminare le piante infette per diminuire l'inoculo della malattia.

L'estirpo per alcuni è un obbligo per altri è un consiglio, ma è un consiglio importante.

La segreteria telefonica del FITOSANITARIO per un'agricoltura reggiana al passo coi tempi!

0522 444 680

Per accedervi a qualsiasi ora del giorno (e della notte), nulla di più facile: basta comporre il numero telefonico **0522 444 680** e seguire le semplici indicazioni della voce preregistrata.

RISPETTIAMO LE API

Più fiori fecondati significano più frutta, ortaggi o semi alla raccolta

Si ricorda che è vietato effettuare trattamenti insetticidi, acaricidi e fungicidi tossici per le api, durante la fioritura delle colture, nonché durante la fioritura delle erbe spontanee, prima del trattamento.



L'INFORMAZIONE "PORTA A PORTA"

Una nuova massiccia campagna d'informazione a tappeto in 10 comuni dal Po alla pedecollina

di Pasquale Mazio

Dal 2007, coscienti di un rilassamento generale che stava portando sempre più viticoltori ad abbandonare qualsiasi forma di lotta a contrasto della flavescenza dorata, abbiamo ripreso quell'attività d'informazione diretta in azienda interrotta a fine 2005. L'abbandono della lotta era testimoniata dall'individuazione di un crescente numero di viticoltori che non effettuavano il trattamento obbligatorio, dalla forte riduzione di estirpi delle viti ammalate e dall'incremento delle popolazioni di scafoideo.
Così nel 2007 riprendemmo faticosamente, per il ridotto numero di tecnici a disposizione, divisi tra monitoraggi, campionamenti e sperimentazione, ad aumentare i "contatti".
Le visite in azienda erano fatte in modo del tutto casuale, con l'obiettivo di riprendere il filo del discorso sui Giallumi della vite, rinfrescare la memoria ed aggiornare le conoscenze sul loro riconoscimento e modalità di lotta, contrasto e prevenzione.
Nel 2008 ci abbiamo riprovato riuscendo a dedicarci un po' più di tempo.
Quest'anno, ridotte alcune attività di monitoraggio e sperimentazione, abbiamo concentrato maggiori risorse sul ripassare, azienda per azienda vigneto per vigneto, alcuni comuni a maggiore o elevata criticità per presenza e diffusione dei Giallumi della vite ed in particolare della flavescenza stessa; comuni compresi in tre macroaree, distinte come nella figura 1 in Bassa, Val d'Enza e Pedecollina.
In un altro articolo di questo stesso Notiziario, due dei tecnici impegnati anche su questo fronte descrivono la loro azione e le impressioni avute. In questo vorrei, invece, concentrare l'attenzione, limitatamente al 2009, su alcuni dati bruti e sulle stime contenuti nelle schede tecniche di visita.
Una difficoltà è stata quella di reperire elenchi di viticoltori o proprietari di vite esaustivi ed aggiornati. I nostri, aggiornati al 2002, per alcune zone sono risultati davvero vecchi, con molti viticoltori che avevano cessato l'attività da tempo, ma anche gli elenchi che siamo riusciti a reperire aggiornati al 2007 sono risultati, in alcuni casi e sempre per le stesse aree di pedecollina e della pianura occidentale, obsoleti.
I contatti "porta a porta" effettuati nel 2009 sono stati

Grafico 1: Dichiarazione dei viticoltori sull'attuazione della lotta obbligatoria (trattamento insetticida contro scafoideo)

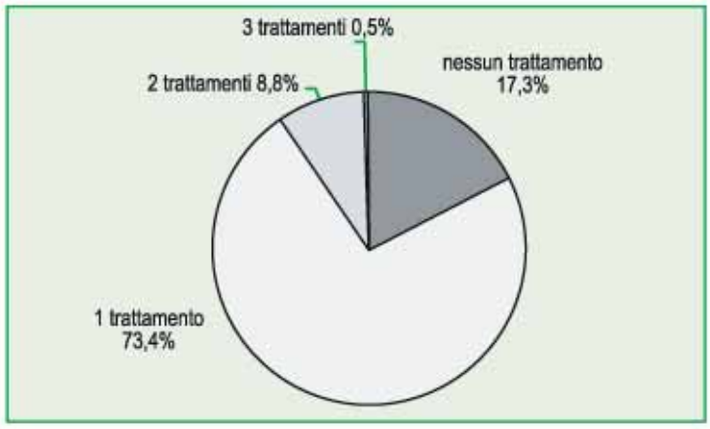
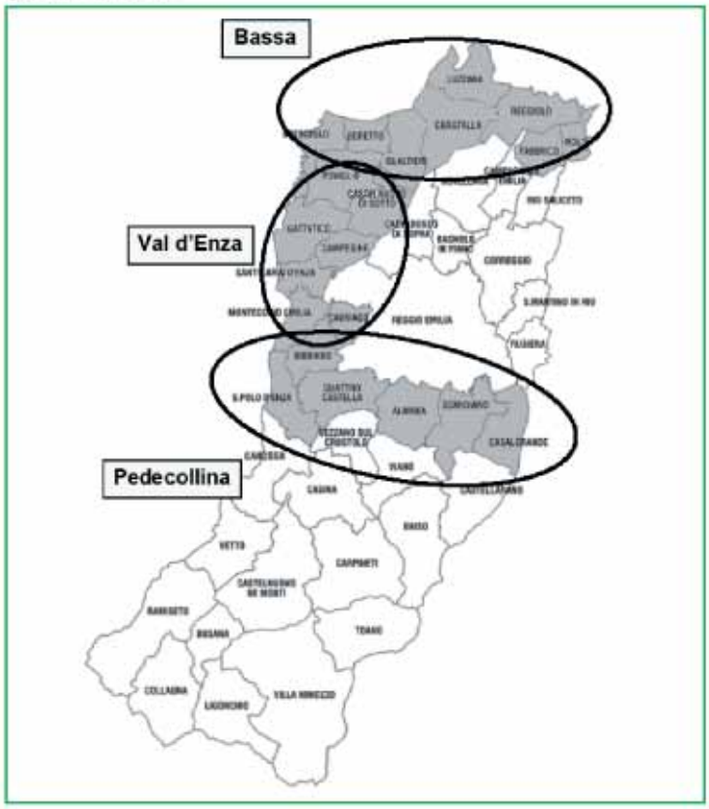


Tabella 1: numero di contatti porta a porta negli anni 2007-2009

Comune	2007	2008	2009	Totale	% di contatti effettuati rispetto alle aziende viticole in elenco
Albinea	12	14	10	36	24,8
Baiso			14	14	14,1
Bibbiano	8	10	133	151	completato
Boretto	8	5		13	12,4
Brescello	6	6		12	18,8
Cadelbosco di Sopra			14	14	7,4
Campagnola Emilia		11	2	13	9,1
Campegine	2	10	65	77	completato
Canossa	3	2		5	13,5
Casalgrande	7	15	9	31	17,0
Castellarano		9		9	11,1
Castelnovo di Sotto		7	74	81	completato
Cavriago			89	89	completato
Fabbrico	3	6		9	12,0
Gattatico		18	126	144	completato
Gualtieri	8	7	94	109	completato
Guastalla	8			8	7,9
Luzzara	4	10		14	23,7
Montecchio Emilia	8	10	59	77	51,0
Novellara			12	12	6,1
Poviglio		11	136	147	completato
Quattro Castella	8	10	190	208	completato
Reggio Emilia		26	6	32	2,6
Reggiolo	6	12		18	25,0
Rolo	6			6	6,8
Rubiera			12	12	7,5
S. Ilario d'Enza		9	46	55	completato
S. Polo d'Enza	3	5	1	9	7,7
Scandiano	15	14	10	39	10,3
Viano		2	14	16	40,0
Totale	115	229	1114	1458	

segue a pag. 14

Figura 1: Le tre macroaree dove si sono concentrati i nostri sforzi nel 2009



circa 1100 (tabella 1). Nei comuni di Bibbiano, Campegine, Castelnovo di Sotto, Cavriago, Gattatico, Gualtieri, Poviglio, Quattro Castella e Sant'Ilario d'Enza abbiamo raggiunto tutti i viticoltori in elenco e tanti altri non in elenco. Nel comune di Montecchio Emilia invece siamo riusciti a contattarne solo poco più del 50%; tanti sono stati poi i contatti sparsi in altri comuni.

Grande perplessità e preoccupazione è determinata dalla percentuale di viticoltori che hanno spontaneamente dichiarato di non effettuare il trattamento insetticida obbligatorio contro lo scafoideo, ben il 17,3% delle 548 risposte (grafico 1).

A questo si lega la stima fatta dai tecnici divulgatori sull'incidenza della presenza di piante sintomatiche in 546 vigneti (graf. 2). Comparando tali stime con quella provinciale (riportata in un altro articolo di questo Notiziario), benché si siano usati metodi diversi, stima nel primo caso conteggio vero è proprio nel secondo, si denota subito come la media percentuale

Grafico 2: Stima dell'incidenza dei Giallumi a confronto tra Bassa - Val d'Enza e Pedecollina

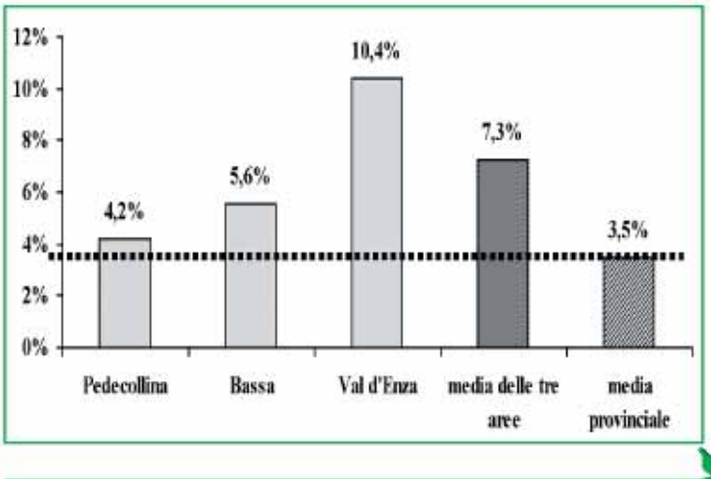
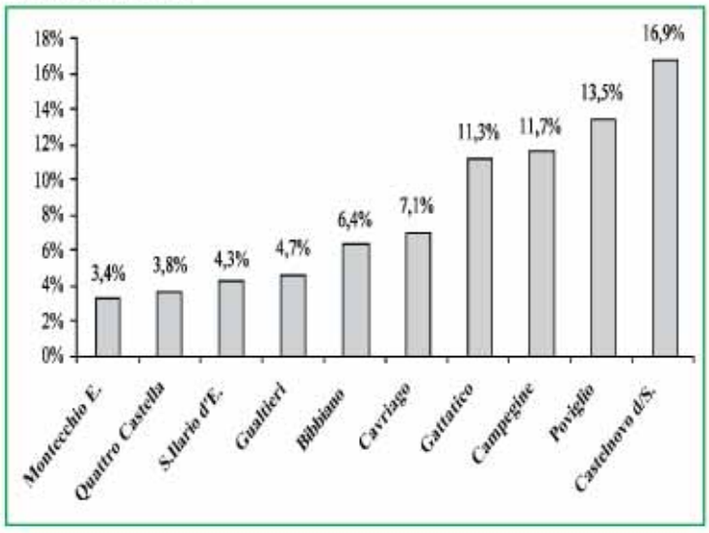


Grafico 3: Stima dell'incidenza dei Giallumi della vite a livello comunale



di viti sintomatiche presenti nei vigneti delle tre aree sia praticamente il doppio di quella provinciale, con un picco del 10% in Val d'Enza. Percentuali che colpiscono ancor più se distinte a livello comunale (graf. 3): Castelnovo di Sotto raggiunge quasi il 17% di viti sintomatiche stimate, Poviglio supera il 13, Campegine e Gattatico l'11%, e così via.

È stato chiesto anche ai viticoltori se per loro la malattia era in aumento o meno (tab. 2). Per il 12% è in aumento, per il 61% è stabile e infine per il 26% in calo.

Ci siamo anche ovviamente sincerati su cosa fanno i viticoltori riguardo alle viti ammalate. Le estirpano, le capitozzano, non fanno nulla? La risposta non è univoca, così come le azioni sono diverse in funzione della gravità dei sintomi, del numero di viti colpite, delle conoscenze ed opinioni personali. Se consideriamo qual è l'azione principale di lotta, allora, si individua un poco meno del 40% di viticoltori che estirpano, estirpano tempestivamente e/o a fine stagione e/o provando anche altre pratiche (tab. 3).

Il 39% dei viticoltori opera principalmente la capitozzatura, mentre quasi il 22% non fa nulla se non proprio costretto dall'andamento severo dei sintomi e spesso solo dopo la morte della pianta!

I contatti di questi tre anni sommati rappresentano solo il 23,8% dei viticoltori censiti al 2007. Sarebbe pertanto buona cosa, vista la situazione, avere le risorse necessarie per riuscire a ricontattare nei prossimi anni anche tutti gli altri viticoltori in provincia.

Tabella 2: andamento della malattia negli ultimi anni

Andamento	N. aziende	%
in aumento	60	12,3
in calo	126	25,9
stabile	296	60,8
non lo sa	5	1,0
Totale	487	100,0

Tabella 3: quale destino per le viti ammalate ovvero cosa principalmente ne fanno i viticoltori

Cosa fanno per prima cosa	N. aziende	%
Estirpano	179	39,5
Capitozzano	176	38,9
Nulla	98	21,6
Totale	453	100

LA TASK FORCE GIALLUMI DELLA VITE EDIZIONE 2009

di Accursio Piazza e Paolo Belletti

Anche quest'anno il Consorzio Fitosanitario ha intrapreso un'intensa attività di monitoraggio e divulgazione volta ad informare i viticoltori reggiani sulle tematiche della flavescenza dorata e più in generale dei Giallumi della vite (GY), organizzando per il nono anno consecutivo la così detta "Task Force Giallumi della vite".

Cinque tecnici, tra cui gli autori, hanno battuto a tappeto diversi comuni della provincia, realizzando nei mesi da luglio ad ottobre visite aziendali con finalità divulgative e di consulenza, cercando di dare un forte contributo alla "causa Giallumi", con l'obiettivo di sensibilizzare i viticoltori nei confronti di questa non più "sconosciuta" patologia.

Alla fine della visita si è proceduto alla compilazione di apposite schede, nelle quali venivano riportati i principali aspetti agronomici e tecnici di conduzione aziendale relativi all'andamento dell'epidemia.

Tutti questi dati sono stati poi informatizzati e confrontati con quelli degli anni passati e hanno consolidato l'idea di quali pratiche garantiscano i risultati migliori.

Dal contatto diretto con i nostri viticoltori si sono evidenziate alcune problematiche, di cui in parte eravamo già a conoscenza:

- nei comuni e nelle aziende con viticoltura di tipo imprenditoriale si è notata un'ottima preparazione tecnica degli operatori che, seguendo le disposizioni di legge e i consigli tecnici e anzi operando con un secondo trattamento unito all'estirpo facoltativo in zone non focolaio, ha garantito un consistente calo di piante sintomatiche nei loro vigneti;
- intere aree, con particolare riferimento ai comuni di Bibbiano, Quattro Castella, Montecchio e Sant'Ilario, vedono una refrattarietà nei trattamenti e nel rispettare il consiglio di estirpo, specie da parte dei piccoli agricoltori. In tali zone la situazione nel corso degli ultimi 2-3 anni ha visto un notevole aumento nel numero delle piante malate, con casi più preoccupanti che hanno coinvolto i piccoli vigneti a conduzione familiare, dove il trattamento insetticida e l'estirpo vengono ancora visti come una perdita di denaro e tempo. Capita sovente di vedere piante completamente spoglie di grappoli nella totale indifferenza dei proprietari, i quali non si rendono conto che quelle piante sono improduttive e che nella loro residua carriera propagheranno l'infezione alle piante vicine e ai vigneti degli agricoltori confinanti;
- nei comuni adiacenti al Po la percentuale di piante sintomatiche è notevole. Queste furono le prime zone a essere oggetto della propagazione del patogeno dai vigneti dell'Italia nord-orientale, cogliendo in un primo momento impreparati gli agricoltori e causando l'insediamento della malattia. Nonostante un elevato numero di estirpi, permangono in campo troppe piante malate, in quanto si insiste nel portare avanti vigneti con anche il 30% di malattia, specialmente delle varietà Ancellotta e Lambrusco Marani. La soluzione migliore sarebbe l'eliminazione dei campi più colpiti, invece dell'estirpo delle piante singole (di solito quelle con sintomi più gravi), determinando di fatto un lento ma incessante deperimento dell'appezzamento.

Resta il fatto che dopo 10 anni dal rinvenimento delle prime viti sintomatiche si fa ancora fatica a far comprendere, ad una buona parte dei viticoltori che attuare scrupolosamente le principali misure di lotta (estirpo e trattamento) è l'unico metodo che può portare ad un possibile contenimento della malattia.

In questa opera divulgativa si è dovuto persino ribadire, in particolar modo, che il trattamento obbligatorio viene eseguito contro il vettore della malattia e che quindi una pianta già malata non risana con l'insetticida; oppure che gli antiperonosporici e antiodici sono prodotti completamente diversi e inefficaci sui giallumi, che agiscono su altri patogeni e non bisogna quindi confonderli con i prodotti insetticidi usati nella lotta contro lo scafoideo, vettore della flavescenza dorata.

Da questo equivoco si è instaurata l'idea che i prodotti non funzionano, scoraggiando una fetta di viticoltori a interrompere i trattamenti ritenuti inefficaci e costosi.

Sono ormai nove anni che si parla di flavescenza dorata, con costanti e incessanti azioni da parte del Consorzio Fitosanitario e delle Cantine e riteniamo che questa non possa essere più considerata una malattia sconosciuta, i sintomi sono visibili già in fasi vegetative precoci, con foglie che arrossano via via e con il tipico disseccamento del rachide e proseguono fino all'autunno con i tralci ancora verdi e non lignificati, tutti sintomi che dovrebbero insospettire chiunque, poiché ben differenti dalle altre patologie della vite.

In questo lasso di tempo tutti gli agricoltori sono stati visitati più volte dai tecnici delle diverse Task Force GY, che, con la collaborazione delle Cantine, hanno cercato di guidare e consigliare gli stessi viticoltori nei confronti di questa ormai nota patologia. Questi messaggi sono stati ben recepiti da tutti gli imprenditori agricoli moderni e dinamici che hanno impiantato di recente, si tratta di agricoltori più giovani che responsabilmente vogliono preservare il proprio investimento e che accedono con favore a tutti i sistemi d'informazione messi a disposizione, come internet e i messaggi SMS sul telefonino.

Dai dati raccolti possiamo confermare che il nostro consiglio di eseguire un secondo trattamento in situazioni pericolose ha garantito, nel corso degli anni, un calo sensibile delle piante malate, specialmente se a tale pratica si affianca l'estirpo immediato delle viti sintomatiche.

I risultati positivi quindi sono frutto di un duro e incessante impegno degli agricoltori che non ha lasciato scampo al patogeno, fermandone la diffusione.

Va inoltre detto che il complesso sistema che regola la biodiversità in un ecosistema rende quasi impossibile l'eradicazione di una malattia una volta che si instaura in un territorio; con questa avversità quindi ci sarà da convivere, volenti o nolenti, ma sta agli agricoltori stessi decidere il grado di tolleranza e la percentuale di perdita in termini di reddito che sono disposti a subire.

Lettere al direttore

VITICOLTORI, SIAMO ALLA FRUTTA?

di Al Lapensa

Egregio Direttore,
è un po' di tempo che non le scrivo ma ritengo che sia il momento di "pigiare sull'acceleratore".
In questo periodo ho avuto l'opportunità di visitare altri territori viticoli, ho incontrato molte persone di interessi, ceti e hobby diversi e a tutte il Lambrusco piace.
Piace per le sue diverse e singolari caratteristiche. Alcuni poi sono rimasti estasiati per il livello che raggiungono certi Lambruschi ottenuti col Metodo classico, che poi, mi permetta di ricordarLe, il Lambrusco l'avete sempre fatto così, ovvero se non mi sbaglio "col fes in fonda a la buteglia".
Eppure si fa fatica a venderlo o meglio non si riesce a ricavarne il giusto reddito. Incredibile! Dall'altro, ho girato molto per le vostre campagne e ho parlato con moltissimi addetti ai lavori e sono allibito dal come tutti (...e dico tutti!) sono solo in grado di lamentarsi. La colpa di questo stato di cose "è degli altri"! Ma è mai possibile che non ci sia qualcuno, quale che sia la posizione socio-economica-politica che riveste, che si assuma la responsabilità di fare qualcosa? Fate qualcosa!
Lei recentemente in un contesto pubblico ha detto che "è necessario tirare fuori...il coraggio e se necessario fare una rivoluzione". Mi scusi, ma chi, a Reggio Emilia, ha questo coraggio?
Vedo un "terroir" (nella sua eccezione più ampia) pervaso di individualità, egoismo e "fenomeni". Dove sono andati a finire i valori della cooperazione che hanno fatto della Vostra gente un esempio per tanti?
Veda caro Direttore, penso che essendoci pochi "geni" (merce rara) ma molti "fenomeni" e opportunisti (categorie molto pericolose che purtroppo il mondo agricolo reggiano ben conosce) credo, come già Le scrissi in passato, sia necessario che un gruppo di coraggiosi, pervasi dalla volontà di mettere tutto in discussione (loro stessi per primi) si mettano al lavoro per ripensare "il sistema Lambrusco".
A questo punto, data la situazione attuale, credo che non sia più sufficiente fare opere di aggiustamento o manutenzione al sistema, ma sia indispensabile "cambiarlo", "riprogettarlo" dalle fondamenta al disopra dei singoli interessi che sino ad ora non hanno portato da nessuna parte. Soluzione drastica ma necessaria.
Attenzione, ciò non vuol dire che tutto l'esistente è da buttare. Nel confronto delle idee sarà necessario prendere atto delle positive esperienze esistenti ed altresì comprendere che è necessario creare "un qualcosa" al passo coi tempi, senza trascurare il futuro.
Anche qui come spesso accade, non c'è nulla da inventare, ma è sufficiente guardarsi intorno e vedere cosa hanno fatto gli altri ed esaminare criticamente gli studi esistenti. Credo inoltre che non abbiate bisogno di nessuno visto che avete storia, esperienza, professionalità e grinta da vendere.
È sufficiente prenderne atto. Però è altresì vero che nessuno è profeta in patria!
Forse in Italia ci sono troppi esempi interessanti, come pure all'estero e probabilmente non siamo in grado di coglierne il significato ed adattarlo alle nostre esigenze e, perché no, aspettative.
Sarebbe una tragedia se a causa del "aspettiamo che la situazione cambi" o di interventi solo di facciata, nei prossimi anni dovessimo assistere ad una contrazione delle superfici vitate con una conseguente mutazione delle condizioni socio-economiche-culturali dell'area del Lambrusco. Come le ho già scritto in passato, sono sempre più convinto che avete una miniera e non la sapete valorizzare.
Auguri e Viva il Lambrusco!

Nota dell'unità operativa dell'Assessorato Agricoltura della Provincia di Reggio Emilia

CONTROLLI SUGLI ADEMPIMENTI TECNICI

Agli agricoltori impegnati sull'azione 1 - Agricoltura integrata della misura 214 del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 (Regolamento CE 1698/05) e misura 2 f del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 (Regolamento CE 1257/ 99).

Ai fini di evitare decurtazioni degli aiuti anche consistenti, si richiama l'attenzione degli interessati sull'importanza della **corretta e puntuale compilazione delle schede colturali e di magazzino entro le 48 ore** dall'effettuazione di tutte le operazioni che devono essere considerate (interventi di concimazione, diserbo, fitosanitari ed acquisti dei relativi prodotti).
Per scongiurare errori materiali che non potrebbero essere sanati nel caso di un eventuale controllo, è anche importante monitorare, con un'adeguata frequenza, la **corrispondenza fra le giacenze di magazzino materiale** (quantitativi dei prodotti effettivamente presenti) **e contabile** (quantitativi dei prodotti risultanti dalla differenza fra quanto contabilizzato in carico nella scheda di magazzino ed in scarico nelle schede colturali). Si sollecita, inoltre, una particolare attenzione nella registrazione dei formulati commerciali utilizzati od acquistati. Infatti, data l'estrema varietà di prodotti in commercio con nomi similari, una scrittura parziale del loro nome commerciale può determinare situazioni di travisamenti o ambiguità per quanto riguarda principi attivi e loro percentuali. Va pertanto scrupolosamente **registrato il nome del formulato commerciale nella sua interezza.**
Da ultimo, si rammenta che **tutte le schede devono essere firmate dal responsabile aziendale** alla chiusura dell'annata agraria prevista al 31 ottobre di ogni anno.

COSTI DI PRODUZIONE IN VITICOLTURA

di Claudio Corradi

La vitivinicoltura locale sta attraversando un periodo molto difficile, dovuto alla bassa redditività della coltura che ha raggiunto limiti veramente preoccupanti. In questo contesto il viticoltore si sente da più parti rimarcare la necessità di contenere i costi di produzione che tuttavia, dopo le grandi innovazioni introdotte dai viticoltori reggiani, non possono scendere al di sotto di determinati minimi, peraltro in tanti casi già raggiunti.

Oltretutto, occorre tener conto del fatto che la riduzione dei costi di produzione è, per la maggior parte delle voci di spesa, inversamente proporzionale alla resa produttiva per ettaro che di questi tempi non è certo il caso di incrementare visto che oggi come oggi pare sia necessario ridurre considerevolmente la produzione di uva.

Alla luce della recente diffusione dei prezzi medi di remunerazione delle uve della vendemmia 2008 è immediato il raffronto con i costi di produzione, che molto spesso sono, questa volta, inferiori ai prezzi di realizzo. Particolare attenzione deve essere riservata ai costi di ammortamento del vigneto che incide in modo determinante sul costo di produzione e che troppo spesso rischia di non essere considerato.

Nella tabella 1 vengono considerate tre forme d'alleva-mento con il relativo costo di ammortamento annuo calcolato, ad un tasso di sconto del 5%, in funzione di due differenti periodi di vita utile del vigneto: 20 e 25 anni. Il valore annuo di ammortamento viene poi trasformato in euro per q.le di uva prodotta, secondo due ipotesi di resa per ettaro, 160 q.li e 200 q.li, in modo che possa essere più chiara l'incidenza del costo della struttura sul complesso dei

segue a pag. 18

Tabella 1: costo di ammortamento annuo di tre sistemi di allevamento, secondo un periodo di 20 e di 25 anni e una produzione di 160 e di 200 q.li di uva per ettaro.

	20 anni	25 anni	20 anni	25 anni	20 anni	25 anni
Costo ammortamento annuo	2.458,90	2.174,22	2.086,87	1.845,26	2.628,81	2.324,46
Amm. annuo x q.le uva su 160 q.li ha.	15,37	13,59	13,04	11,53	16,43	14,53
Amm. annuo x q.le uva su 200 q.li ha.	12,29	10,87	10,43	9,23	13,14	11,62

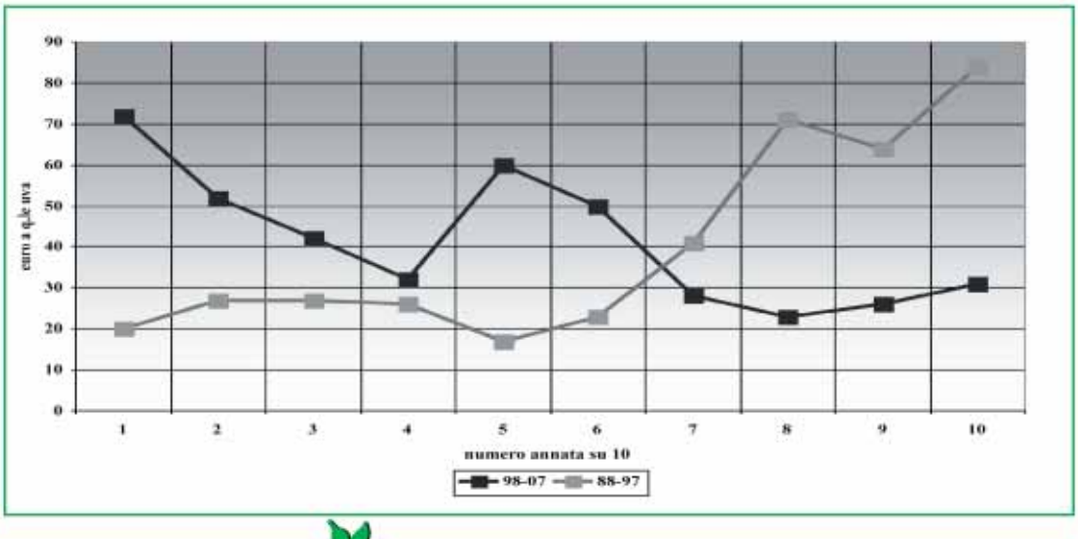
Tabella 2: costo di gestione annua di un vigneto suddiviso per le specifiche voci di spesa secondo una gestione classica, definita manuale, ed una meccanizzazione spinta.

Voci di spesa	Manuale	Meccanica	% riduzione costo	Incidenza % delle singole voci sul totale "Manuale"	Incidenza % delle singole voci sul totale "Meccanica"
preparazione del terreno	100,00	100,00	-	1,16	1,85
fase improduttiva	200,00	200,00	-	2,33	3,69
fertilizzazione	150,00	150,00	-	1,74	2,77
trinciatura interfilare	320,00	160,00	50	3,72	2,95
diserbo	180,00	120,00	33	2,09	2,22
cimatura	200,00	120,00	40	2,33	2,22
irrigazione	200,00	200,00	-	2,33	3,69
difesa	970,00	710,00	27	11,28	13,11
potatura	1.500,00	500,00	67	17,44	9,23
vendemmia	2.250,00	625,00	72	26,16	11,54
canone d'affitto	300,00	300,00	-	3,49	5,54
ammortamento impianto	2.230,00	2.230,00	-	25,93	41,18
Costo Ettaro Totale	8.600,00	5.415,00	38	100,00	100,00

Tabella 3: incidenza del costo di produzione per q.le uva, nei casi di vigneti che producono 160 o 200 q.li di uva per ettaro, secondo una gestione classica ed una meccanizzazione spinta.

Costo per q.le	Gestione	
	Manuale	Meccanizzata
con produzioni di 160 q.li/ha	53,75	33,84
con produzioni di 200 q.li/ha	43,00	27,28

Grafico 1: andamento dei prezzi delle uve. Decenni a confronto 1988-2007 (valori attualizzati Istat)



segue da pag. 17

costi di produzione.
Per il calcolo del costo annuo di produzione è necessario considerare tutte le voci di spesa relative alla gestione annua del vigneto, da addizionare del costo annuo di ammortamento dell'impianto oltre che delle spese sia di preparazione del terreno che di gestione nella fase improduttiva.
I valori che emergono sono differenti in funzione del differente grado di meccanizzazione attuato dalle aziende e relativo non solo alla vendemmia meccanica, ma anche alla potatura meccanica, od alla difesa con macchine multifila od in ogni caso in grado di contenere i tempi di lavoro.
La tabella 2 mette a confronto i costi annui da sostenere per la gestione di un vigneto secondo una linea tendenzialmente manuale rispetto a quella di una meccanizzazione spinta. Viene indicata la percentuale di riduzione di costo legata al potenziamento della meccanizzazione delle specifiche operazioni colturali e le singole incidenze percentuali.
Ecco che il costo per q.le d'uva a seconda delle combinazioni di produzione e di gestione oscilla tra i 27 e i 54 € (tab. 3).
A conclusione di queste riflessioni, di questi tempi poco entusiasmanti, ci si augura possa essere di buon auspicio una particolare osservazione che scaturisce dall'osservazione dei prezzi medi di riparto delle uve reggiane in due distinti decenni: i più recenti.
Attualizzando i prezzi con i codici Istat emerge che in entrambi i decenni, pur con andamento di mercato decisamente opposto, il valore medio di realizzo per il produttore si è sempre attestato intorno ai 40 euro al q.le uva (graf. 1).

ESTIRPAZIONI? NO GRAZIE

di Claudio Corradi

Il contributo all'estirpazione dei vigneti si presenta di nuovo a confondere le idee dei viticoltori reggiani che, di questi tempi in particolare, non hanno bisogno di trovarsi di fronte a dilemmi.
Lo scorso anno in provincia sono stati estirpati circa 300 ettari di vigneti e quest'anno pare siano indirizzati all'abbattimento poco più di un terzo di quelli della scorsa stagione. La nostra provincia dalla sua parte vanta l'esperienza del passato di cui ha saputo fare tesoro delle esperienze del 1994 e 1995 quando, presi dall'euforia di contributi monetariamente importanti, ed in una situazione di mercato che dal 1993 pareva irrecuperabile, hanno scelto di cedere alla lusinga dell'estirpazione.
Il mercato nel giro di pochi anni ha poi dato ragione a chi ha continuato a credere nel vigneto, visto che la redditività della coltura si è impennata a valori inaspettati ed addirittura definiti dagli stessi produttori oltre misura.
Immediatamente e queste sono esperienze che non vanno dimenticate, anche coloro che avevano beneficiato dei contributi all'abbandono della viticoltura che si diceva dovesse essere definitivo, appena ne hanno avuto la possibilità, grazie al trascorrere di almeno 5 anni, non hanno esitato a rilanciarsi nel settore acquistando i diritti di impianto e realizzando nuovi vigenti meccanizzabili.
Tutto questo si è rivelato del tutto antieconomico, visto che nella maggioranza dei casi questa operazione è costata molto di più di quanto quelle aziende hanno incamerato dalla comunità europea come contributo e senza peraltro aver potuto produrre uva negli anni di vacche grasse. Probabilmente questa volta non sarà così, anche se la situazione di mercato sembra irrecuperabile pur in un momento in cui il vino sta godendo di una rinnovata stima e considerazione da parte dei consumatori di tutte le fasce d'età. Certo si beve sempre meno, ma il mondo è sempre più grande ed in grande evoluzione e proprio per questo non si può mai dire.



Altre grandi novità per il settore sono invece all'orizzonte, come per esempio la contingentazione delle produzioni per mezzo dei diritti di impianto, le cosiddette "quote", destinate a scomparire nei prossimi anni.
Per il momento, la realizzazione di un nuovo vigneto è ancora soggetta ad indispensabile autorizzazione che ne accerta la disponibilità dei diritti. Ancora oggi quindi è possibile procedere all'espianto, volto al mantenimento dei diritti di reimpianto, solo dopo aver ricevuto l'autorizzazione dal Servizio Provinciale Agricoltura che a lavori avvenuti rilascerà un attestato di proprietà dei diritti. Questi, entro un periodo di 8 anni, pena la decadenza del diritto stesso, potranno essere utilizzati o per realizzare un nuovo vigneto di equivalente superficie oppure ceduti ad un'altra azienda che andrà a realizzare quella superficie di vigneto.
A livello europeo tutto questa complessa macchina dei diritti di impianto che pure è servita a calmierare un poco la corsa ai nuovi impianti nei momenti di boom del vino, dovrebbe scomparire nel 2013 ed è anche per questo che c'è oggi una certa inflazione sul valore dei diritti in possesso di chi, avendo già estirpato, non può accedere ai premi per l'abbattimento dei vignenti e l'abbandono della viticoltura. Di fatto però, complice l'andamento del mercato del vino e dell'uva, il valore dei diritti attualmente in portafoglio ai produttori che hanno estirpato è ulteriormente diminuito ed oggi fermo a 3-3.500,00 euro per ettaro. Una cifra ben distante dagli iniziali 250,00 euro di cui si parlava nei primi anni dell'introduzione dei diritti di impianto, ma altrettanto lontana dai 15.000,00 euro pagati anche a Reggio per poter realizzare un ettaro di vigneto.

Tabella 1: Evoluzione della superficie vitata della provincia di Reggio Emilia

Anno	Ettari di vigneto specializzato
1985	11.400
1995	7.600
2005	8.352

Dopo la segnalazione dei primi danni in Emilia Romagna

MASSIMA ATTENZIONE PER LA DIABROTICA DEL MAIS

di Luca Casoli

Sono ormai trascorsi diversi anni dall'individuazione di *Diabrotica virgifera virgifera* nella nostra provincia senza che ancora si sia parlato di danni arrecati da questo fitofago potenzialmente devastante per il mais.

In realtà va detto che la consistenza del danno arrecato da questa specie è caratterizzata dalla necessità che si instaurino popolazioni numericamente importanti e diffuse sul territorio.

La crescita numerica delle popolazioni e la loro diffusione a livello territoriale sono ormai una costante dal luglio del 2005, quando furono individuati i primi esemplari nei comuni di Brescello e Reggiolo.

Da allora la diffusione è stata incessante con 11 comuni interessati da catture già nell'anno successivo, per poi arrivare a 20 nel 2007 ed infine al successivo coinvolgimento dell'intera pianura e fascia pedecollinare negli anni successivi.

In questi anni, oltre alla diffusione a livello territoriale, si è assistito ad un incremento dei livelli di popolazione tanto che, se nei primi anni di monitoraggio la cattura di 20-30 adulti per trappola a feromoni per settimana costituiva il picco della presenza della specie, nei primi giorni di luglio, nell'ultimo anno la normalità è rappresentata da catture settimanali di quel periodo al di sopra del centinaio di individui.

Nonostante questa evoluzione, relativa alla diffusione e densità di popolazione in provincia, non sono ancora stati riscontrati danni, a differenza di quanto accaduto in altre province ed in particolare a Piacenza ove, in campi ristoppiati per più di due anni, si sono manifestati preoccupanti situazioni di allettamento a causa dell'erosione delle radici, nonché della mancata allegagione a causa del danneggiamento delle sete fiorali ad opera delle femmine di diabrotica (Foto 1, 2, 3).

Purtroppo gli approfondimenti relativi all'evoluzione della popolazione nelle zone interessate dai danni hanno evidenziato un'analogia con ciò che si sta riscontrando nella nostra provincia, facendo pensare alla possibilità che in futuro anche i produttori reggiani dovranno far fronte alla possibile comparsa di danni.

Al momento la macroscopica differenza fra le zone interessate da danni ed i territori indenni risiede nella densità di popolazione che si può cogliere semplicemente in un sopralluogo di campo, nonché nei differenti ordinamenti colturali decisamente più improntati alla monocoltura maidicola in monosuccessione per le prime rispetto a situazioni più eterogenee della nostra provincia che almeno sulla carta dovrebbero consentire una più semplice gestione del divieto di ristoppio indicato anche dall'ultima determina regionale che recepisce il D.M. del 8-4-2009 (G.U. n. 149 del 30-6-2009) relativo alla lotta obbligatoria nei confronti di *D. virgifera virgifera*.

La normativa regionale codificata dalla determinazione n. 9526 del 29-09-2009 riprende le prescrizioni indicate da quelle degli anni precedenti aggiornando la situazione relativa ai territori interessati da catture e definendo una zona di contenimento volta a limitare la diffusione verso altre aree geografiche.

Le aree regionali interessate dalla diffusione dell'insetto pertanto dichiarate come "infestate" sono analoghe a quelle del 2008, con l'interessamento dell'intero



Foto 1: Allettamento legato al danneggiamento dell'apparato radicale da parte di larve di diabrotica (Foto dell'autore)



Foto 2: Attività trofica degli adulti (Foto dell'autore)



Foto 3: Scarsa allegagione causata dal danneggiamento delle sete fiorali (Foto dell'autore)

territorio delle province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia e di 17 comuni della provincia di Modena (11 a fine 2008).
In queste aree è vietato il ristoppio del mais per più di due anni consecutivi, non considerando ristoppio la semina del mais effettuata in data successiva al 1° giugno, mentre la coltivazione e commercializzazione del mais sarà soggetta alle limitazioni previste dal Decreto ministeriale dell'8 aprile 2009. In particolare, non potranno essere trasportate piante, parti di piante o terreno di coltivazione di mais verso regioni italiane o paesi della Comunità Europea ancora indenni da *D. virgifera virgifera*.
Viene inoltre istituita una "zona di contenimento" che delimita il territorio e che si estende per dieci km all'interno della zona infestata e trenta chilometri nella zona indenne, nella quale vige il divieto assoluto di ristoppio senza possibilità di concessione di deroghe, ma che dal punto di vista pratico non determina alcuna ripercussione a livello della regione Emilia Romagna visto che, come è possibile osservare dalla cartografia, non interessa territori destinati alla coltivazione del mais (figura 1).
Relativamente al divieto di ristoppio vigente nei restanti territori è prevista la possibilità di deroghe che il Servizio Fitosanitario Regionale o i Consorzi Fitosanitari provinciali competenti per territorio potranno concedere in funzione dell'andamento climatico, della dinamica biologica del parassita e del ciclo colturale aziendale.
Le richieste di deroga al divieto di ristoppio relative alla provincia di Reggio Emilia dovranno pervenire al Consorzio Fitosanitario Provinciale entro il 30 marzo e comunque prima dell'avvio della semina mediante l'apposito modulo debitamente compilato disponibile sul sito internet dell'ente alla pagina http://www.fitosanitario.re.it/dl.php?id=1156, oppure direttamente in sede o ancora presso le Associazioni di categoria.
L'esperienza internazionale maturata nella gestione di questo fitofago mette sempre più in evidenza come l'approccio di tipo agronomico alla problematica sia il miglior metodo di contenimento, in grado di mantenere le popolazioni di diabrotica del mais al di sotto della soglia economica senza le ripercussioni ambientali che si verrebbero a determinare con specifiche applicazioni insetticide, il tutto con costi sicuramente più contenuti ed efficacia assicurata.
A tal proposito sono ormai numerosi gli studi volti a valutare alternative al mais da inserire in rotazione e che comunque non assicurino la possibilità di sviluppo del fitofago. Ad esempio, l'inserimento in rotazione del sorgo sembrerebbe interessante, visto che diabrotica presenta una ridottissima attività su questa graminacea senza che vi sia la possibilità di sviluppo delle larve a livello delle sue radici, consentendone pertanto la semina anticipata già a fine aprile; inoltre le varietà a basso tenore di tannini si presentano come una valida alternativa al silomais per il trinciato integrale.
Questi studi insieme a dati relativi alla possibilità di sopravvivenza della specie su altre essenze quali soia, zucchino e malerbe quali giavone e setaria fanno parte di un incoraggiante studio recentemente pubblicato sul numero 13/2009 dell'Infor-matore Agrario che mette in evidenza come, anche in aree destinate alla coltivazione di mais per trinciato, sia possibile trovare un'alter-nativa che, probabilmente dal punto di vista economico non sarà al momento equiparabile al mais, ma che sicuramente potrà essere decisiva nel contenimento di questo insetto che potenzialmente potrebbe divenire il fattore limitante alla stessa maicoltura.
In questo scenario la possibilità di concessione di deroghe al divieto di ristoppio non vuole costituire una scappatoia per dribblare i divieti imposti dalle determinazioni regionali bensì fornire la possibilità, in maniera meno impattante possibile, di intraprendere gradualmente un processo di rotazione colturale che allo stato attuale sembra costituire la base della futura possibilità di coltivazione del mais senza problemi arrecati da diabrotica.

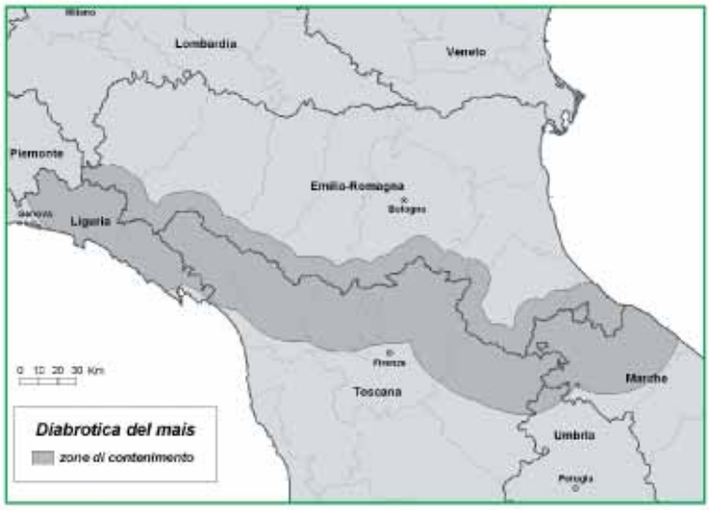


Figura 1: Zona di contenimento (Determina n. 9526 del 29/9/09)

VISITA IL NOSTRO SITO
www.fitosanitario.re.it



Attenzione agli acquisti e alle date di impiego dei prodotti revocati o autorizzati per periodi limitati

AGGIORNAMENTO SUI PRODOTTI FITOSANITARI ESCLUSI E DI PROSSIMA ESCLUSIONE DAL MERCATO

di Alessandra Barani e Andrea Franchi

Finalmente si sta concludendo il processo di revisione tossicologica delle sostanze attive, già in atto da diversi anni, che ha comportato e sta tuttora comportando l'esclusione dal mercato di numerosi prodotti fitosanitari.
A tutt'oggi, la prudenza negli acquisti è fondamentale per evitare sia rifornimenti di preparati a breve non più impiegabili, sia l'impiego di prodotti ancora presenti in magazzino, ma già revocati e non più utilizzabili.
Facciamo il punto della situazione a fine ottobre 2009, considerando i provvedimenti più significativi.
Nella tabella 1 vengono indicate le sostanze già revocate il cui impiego era previsto fino al 2008. È bene rammentare queste scadenze, anche se già decorse, per verificare eventuali giacenze di magazzino ed evitare errori grossolani. Tali preparati andranno smaltiti come rifiuti speciali pericolosi presso le isole ecologiche attrezzate.

Tabella 1: Sostanze attive revocate: ultimo impiego nel 2008

Sostanza attiva	Data ultimo impiego in campo nel 2008
esaconazolo	22-mag
alaclor	17-giu
dimetenamide	22-giu
fosalone	22-giu
fenarimol	30-giu
metamidofos	30-giu
procimidone (cetriolo in coltura protetta e susino da industria)	30-giu
paraquat	10-lug
fipronil	30-set
carbaryl	21-nov
ossidemeton metile	21-nov
triclorfon	21-nov
fenitrotion	25-nov
tiodicarb	25-nov
diazinone	6-dic
malation	6-dic
diclorvos	6-dic
carbofuran	13-dic
carbosulfan	13-dic
cadusafos	18-dic
haloxyfop - R	19-dic
foxim	22-dic

Nella tabella 2 sono segnalate, con alcune particolarità, le sostanze di recente revoca utilizzabili fino al 2009. Tra queste ultime compare anche il ROTENONE, insetticida di origine naturale ammesso in agricoltura biologica.

Tabella 2: Sostanze attive revocate: ultimo impiego nel 2009

Sostanza attiva	Data ultimo impiego in campo nel 2009
metomil *	19-mar
benfuracarb	20-mar
1,3 dicloropropene**	20-mar
trifluralin	20-mar
azocyclotin	4-ott
cyhexatin	4-ott
rotenone***	10-ott

* Sostanza riesaminata a livello europeo ed ammessa in "annex 1" ma in formulazioni non ancora registrate e differenti da quelle eventualmente in giacenza.
** Autorizzazione eccezionale, solo per alcuni formulati, fino al 1 gennaio 2010 (vedi tab. 4).
*** Uso essenziale in Italia fino al 30/4/2012 su melo, pero, pesco, vite e patata ma solo per alcuni formulati commerciali (vedi tab. 3).

*Tabella 3: Prodotti a base di rotenone impiegabili fino al 30 aprile 2012 (art.2, comma 2, DD 8.10.08)**

Prodotti ancora ammessi	Usi essenziali consentiti
NIMBO	melo, pero, pesco, vite e patata. Intervallo di sicurezza 14 giorni
ROTENA	
ROTENA 43	
SHOW TOP	

* Tutti gli altri prodotti a base di rotenone, non riportati in tabella, non sono più utilizzabili dopo il 10 ottobre 2009.

Per questa sostanza, il cui impiego era consentito fino al 10 ottobre 2009, è stata concessa una sorta di proroga (uso essenziale) che riguarda esclusivamente alcuni formulati e determinate colture. Infatti, solo i prodotti commerciali della società Serbios, riportati in tabella 3, potranno essere applicati su melo, pero, pesco, vite e patata, fino al 30 aprile 2012. Essendovi stata una riduzione delle colture autorizzate, rispetto alle etichette preesistenti, la società stessa sarà tenuta a rietichettare, o a fornire un fac-simile di etichetta, per le confezioni di prodotto eventualmente giacenti presso i magazzini di deposito, nonché presso gli esercizi di vendita; inoltre essa dovrà adottare ogni iniziativa idonea ad assicurare un corretto impiego, in conformità alle nuove disposizioni di legge da parte degli utilizzatori.
Tutti gli altri formulati a base di rotenone, essendo stati revocati, non possono più essere utilizzati.
L'autorizzazione della sostanza geodisinfestante 1,3 DICLOROPROPENE (tabella 2), attraverso un provvedimento

eccezionale, è stata prorogata fino al 1 gennaio 2010, ma solo per i prodotti commerciali riportati in tabella 4.

*Tabella 4: Prodotti commerciali a base di 1,3 dicloropropene impiegabili con autorizzazione eccezionale**

Prodotti ancora ammessi	Scadenza autorizzazione
CONDORSIS F II	1-01-2010
CONDORSIS II	
D-D SOIL FUMIGSNT KST	
DIDIPRO	
DIGEO 97 II	
GEOCLEAN CE	
PLATONE 97	
TELONE 94 EC	
TELONE 2	

* Tutti gli altri prodotti a base di 1,3 dicloropropene, non riportati in tabella, non sono più utilizzabili

La sostanza insetticida METOMIL che compare nelle revoche d'impiego del 2009 (tabella 2) è stata di recente riesaminata e poi inserita in "Allegato I", ma a particolari condizioni: "Potranno essere autorizzati solo gli usi come insetticida su vegetali, a dosi non superiori a 0,25 kg di sostanza attiva per ettaro per applicazione e non più di due applicazioni per stagione".
Avrà inoltre buffer zone, obbligo di sostanze repellenti e/o emetiche all'interno della formulazione ed altre limitazioni. Si sottolinea che non ci si potrà avvalere dei vecchi prodotti a base di metomil, eventualmente in giacenza, poiché dotati di caratteristiche estremamente diverse rispetto a quelle richieste dal decreto europeo. Altri preparati dovranno essere registrati in conformità alle nuove indicazioni di legge.

Tabella 5: Sostanze attive revocate: ultimo impiego nel 2010

Sostanza attiva	Data ultimo impiego in campo nel 2010
bromuro di metile	18-mar
dichlobenil	18-mar
dicloran	18-mar
propachlor	18-mar
buprofezin	30-mar
dicofol	30-mar
propanil	30-mar
tricyclazole	30-mar
napropamide	7-mag
clorato di NA	10-mag
anthraquinone	15-giu
fluprimidol	13-lug
BNOA	26-lug
triflumuron	16-set

Nella tabella 5 vengono invece riportate le sostanze che potranno essere impiegate fino al 2010, ma con scadenze in alcuni casi nei primi mesi dell'anno.
Ad esempio, la sostanza BUPROFEZIN (Applaud, Blekaut, ecc.), molto utilizzata in viticoltura, frutticoltura, orticoltura, su piante ornamentali, ecc., contro cicaline, cocciniglie ed altri insetti, non potrà più essere impiegata dopo il 30 marzo 2010. ATTENZIONE perché i rivenditori potranno venderla fino al 30 novembre 2009: acquistarla in autunno significa non poterla comunque usare da aprile in poi. Sulle pomacee, come tempistica all'atto pratico, buprofezin potrà essere al massimo sfruttato nei trattamenti contro la cocciniglia alla rottura delle gemme. Sulla vite, considerando le fasi fenologiche della coltura e il ciclo degli insetti bersaglio, non ci saranno margini d'applicazione né per il controllo delle cocciniglie, né contro le cicaline.
L'insetticida TRIFLUMURON (es. Alsystin, Startop, Cydian, ecc.), di largo e consolidato impiego soprattutto per la difesa dalla carpocapsa delle pomacee, potrà essere venduto fino al 16 maggio 2010. Avendo scadenza per l'utilizzo a fine estate (16 settembre), avrà un'ultima possibilità d'applicazione su queste colture anche per il 2010.
Le ultime decisioni prese a livello europeo riguardano la non inclusione in "Allegato I", quindi la bocciatura, di METAM SODIO e METAM POTASSIO (fumiganti), DIFENILAMMINA (fisiofarmaco antiriscaldo per mele e pere) e BIFENTRIN (insetticida anche geodisinfestante). Tuttavia, il fumigante Metam (sodio e potassio) ha ottenuto l'uso essenziale, fino a tutto il 2014, per il riso, diverse colture orticole (lattughe e simili, pomodoro, peperone, melanzana, cucurbitacee, ortaggi a bulbo, a stelo e patata), il tabacco e per il reimpianto di vigneti, frutteti e floreali.
Bifentrin e Difenilammina, una volta formalizzata la decisione europea e dopo il recepimento da parte del nostro ministero, dovranno uscire dal mercato. Con buona probabilità il 2010 sarà l'ultimo anno d'impiego dei prodotti a base di queste sostanze attive.
TETRACONAZOLO (noto fungicida attivo contro oidio, ticchiolatura ed altre malattie; es. Domark, Concorde, ecc.) è stato invece incluso in "Allegato I", ma dovranno essere revocati gli impieghi su vite e melo; inoltre sullo stesso appezzamento non potranno essere distribuiti più di 100 grammi di sostanza attiva ogni tre anni. L'approvazione e le relative limitazioni, entreranno in vigore a luglio del 2010 e le scadenze per lo smaltimento delle scorte saranno poi precisate da provvedimenti specifici del Ministero della Salute.
Come per questo prodotto, anche per altri di recente inserimento in "Allegato I" tra cui CLORSULFURON, CIROMAZINA, DIMETACLOR, ETOFENPROX, LUFENURON, PENCONAZOLO, TRI-ALLATO e TRIFLUSULFU-

I nostri consigli per evitare errori:

1) Aggiornarsi frequentemente sui provvedimenti relativi alle revoche delle sostanze attive e dei prodotti fitosanitari, utilizzando specifiche banche dati o chiedendo informazioni ai tecnici fitoiatri che hanno maggiori possibilità di documentarsi.
2) Non effettuare grossi acquisti di agrofarmaci, quindi limitare il più possibile le scorte di magazzino, per evitare rifornimenti di preparati che nel giro di poco tempo potrebbero non essere più impiegabili.
3) Effettuare un accurato controllo del magazzino dedicato agli agrofarmaci e smaltire i prodotti non più impiegabili (rifiuti speciali pericolosi), presso le isole ecologiche attrezzate, utilizzando gli appositi sacchi rossi.
4) Seguire le linee dei "Disciplinari di Produzione Integrata" (e dei relativi Bollettini di produzione integrata), che recepiscono tempestivamente anche i provvedimenti legislativi.

RON, saranno previsti diversi vincoli e limitazioni anche rilevanti, dettati da disposizioni specifiche. Ulteriore novità riguarda il ritiro volontario dal mercato di numerose sostanze attive (tabella 6), per snellire il processo di revisione. Si tratta di sostanze che momentaneamente non sono state incluse nell'"Allegato I", in attesa di una loro valutazione definitiva che stabilirà la loro effettiva inclusione o non inclusione (promosse o bocciate?).

Tabella 6: Prodotti interessati dal ritiro volontario in attesa di una loro valutazione definitiva (scadenza utilizzo 31/12/2011)

ACARICIDI	DISERBANTI	FUNGICIDI	INSETTICIDI e NEMATOCIDI
Fenazaquin	Acetoclor	Bitertanol	Acrinatrina
Fenbutatin ossido	Asulam	Bupirimate	Azadiractina
Propargite	Cletodim	Carboxin	Fenossicarb
Exitiazox	Ciclossidim	Ciproconazolo	Flufenoxuron
Piridaben	Diclofop-metile	Dithianon	Tau-Fluvalinate
FITOREGOLATORI	Etalfluralin	Dodine	Tebufenozide
NAA	Fluazifop-P	Etridiazole	Teflutrin
ESCHE	Isoxaben	Fenbuconazolo	Metaldeide
Bromadiolone	Metosulam	Fluquinconazolo	Chloropicrina
ANTIRISCALDO	Oxifluorfen	Flutriafol	Dazomet
Etossichina	Terbutilazina	Guazatina	Polisolfuro di Calcio
	Tiobencarb	Miclobutanil	
		Pencicuron	
		Procloraz	

Per i formulati che le contengono, questa particolare procedura prevede le seguenti scadenze:

- 31 dicembre 2010: revoca delle autorizzazioni;
- 31 agosto 2011: scadenza per la commercializzazione e la vendita dei formulati;
- 31 dicembre 2011: scadenza per l'utilizzo delle scorte giacenti presso gli utilizzatori.

Dopo la valutazione, con buona probabilità molte di queste sostanze saranno riammesse sul mercato magari con alcune limitazioni rispetto alle possibilità applicative che li contraddistinguevano prima della revisione.

NOTA: **il presente articolo non ha carattere di ufficialità. Non si assume nessuna responsabilità per possibili errori od omissioni.**

Bibliografia e banche dati consultate:

- *WinBDF Banca Dati Fitofarmaci*
- *FitoGest Banca Dati Fitofarmaci*
- *Sito internet www.fitorev.com*
- *Floriano Mazzini - Novità, variazioni, revoche e scadenze. Estensioni di impiego per tiametoxam e clorpirifos. Supplemento a L'Informatore Agrario, 36/2009, pp. 17-20.*

I MODELLI DI PREVISIONE DELLE MALATTIE E I MONITORAGGI DI CAMPO: I RISULTATI DEL 2009

di Alessandra Barani

Anche nel 2009, gli iter decisionali per l'applicazione delle linee di difesa integrata sono stati supportati dai modelli di previsione delle malattie già ampiamente descritti in precedenti notiziari.

Le elaborazioni hanno riguardato: **tignoletta, peronospora e oidio della vite; carpocapsa, eulia, pandemis, ticchiolatura, maculatura bruna del pero e colpo di fuoco per le pomacee; peronospora del pomodoro e della patata; cercospora della bietola.**

I modelli hanno integrato i monitoraggi di campo eseguiti mediante controlli visivi, trappole a feromoni o cromotropiche (nel caso degli insetti) e controlli della presenza e dell'evoluzione delle infezioni (nel caso dei funghi), costituendo un valido strumento tecnico per chi opera in agricoltura.

Le osservazioni di campo hanno fornito, come dato aggiuntivo, anche il quadro completo dell'entità delle infestazioni e delle infezioni in provincia.

Grazie agli input scaturiti da tali attività, a livello territoriale sono stati posizionati i trattamenti relativi alle avversità delle colture più importanti.

VITE

Tignoletta (Lobesia botrana)
VEDI SPECIALE IN QUESTO NOTIZIARIO

Peronospora
(Plasmopara viticola)

La definizione delle strategie di contenimento della peronospora è stata basata sulle previsioni di precipitazione, sull'evoluzione delle infezioni e sulla pressione di malattia.

Grazie alle visite periodiche e capillari in 14 "vigneti spia" non trattati per peronospora, messi a disposizione dagli agricoltori, è stato possibile seguire la dinamica dei cicli infettivi.

I campi spia, in funzione della loro dislocazione, sono stati ripartiti in 8 aree e macro aree pedoclimatiche (Correggio, Rio Saliceto, Bagnolo, Cadelbosco, Masone di Reggio Emilia, Albinea/Scandiano, Gualtieri, Fabbrico e Montecchio).

Il Consorzio ha inoltre contribuito alla verifica del modello previsionale UCSC, messo a punto dall'Università di Piacenza, confrontando le informazioni scaturite dal sistema di previsione con i dati epidemiologici rinvenuti in campo.

Nel 2009 il modello è stato anche sfruttato ai fini pratici; l'applicazione, su piccola scala, ha interessato tre aree (Correggio, Rubiera e Rio

segue a pag. 24

segue a pag. 23

Saliceto). UCSC, pur essendo ancora in validazione, può già fornire indicazioni di massima sulle infezioni primarie più probabili e sulla loro gravità. Come primo anno di impiego sul territorio reggiano, a livello prudenziale, gli output del sistema UCSC sono stati utilizzati per fornire avvertimenti di massima sulle più probabili piogge infettanti e sul numero di infezioni primarie previsto con ciascuna precipitazione. Questo per dare la percezione della gravità di ogni evento. Le informazioni sono state messe a disposizione dei tecnici e degli agricoltori attraverso il "Bollettino di Produzione Integrata" (nella sezione dedicata all'agricoltura biologica), affinché si potessero intensificare i controlli in campo nei periodi in cui l'evasione della peronospora era quasi certa; ciò ha consentito di verificare l'efficacia dei trattamenti nei momenti più critici. Di seguito viene proposto un breve riepilogo dei cicli infettivi rilevati in alcuni campi spia rappresentativi.

INFEZIONI DI APRILE-MAGGIO

Data delle presunte piogge infettanti	Possibile evasione secondo il metodo Baldacci	Riscontri nei campi spia non trattati
16 aprile non ritenuta infettante ("NO" recettività fenologica in tutta la provincia ad eccezione di alcune zone di collina).	29-30 aprile	Al 7 maggio non sono state riscontrate infezioni significative nei campi spia di pedecollina che erano già recettivi alla malattia.
18 aprile non ritenuta infettante in pianura ("NO" recettività fenologica in pianura "SÌ" recettività fenologica in collina)	30 aprile-02 maggio	
19 aprile non ritenuta infettante in pianura ("NO" recettività fenologica in pianura "SÌ" recettività fenologica in collina)	01-03 maggio	
20 aprile non ritenuta infettante in pianura ("NO" recettività fenologica in pianura "SÌ" recettività fenologica in collina)	02-04 maggio	
21 aprile non ritenuta infettante in pianura ("NO" recettività fenologica in pianura "SÌ" recettività fenologica in collina)	03-05 maggio	
26 aprile "SÌ" recettività fenologica anche in pianura	08-10 maggio	1ª evasione: 7-8 maggio Rilevate le prime macchie d'olio nei due campi spia di Rio Saliceto. Infezione molto lieve su 1ª - 2ª - 3ª foglia.
27 aprile prima segnalazione di rischio d'infezione (da modello UCSC) in alcune zone	09-11 maggio	
28 aprile	10-12 maggio	11-13 maggio rilevate altre infezioni più consistenti nei due campi di Rio Saliceto e le prime infezioni a Correggio (anche su grappolino), Albinea, Cadelbosco e Bagnolo su 1ª-2ª-3ª foglia. 19 maggio aumento infezioni su grappolino. Possibile comparsa di secondarie nei campi in cui le infezioni erano state evidenziate il 7-8 maggio.
29 aprile	11-13 maggio	
30 aprile	12-14 maggio	
4 maggio segnalazione di alto rischio d'infezione (da modello UCSC)	16-19 maggio	
27 maggio segnalazione di rischio d'infezione (da modello UCSC) in alcune zone.	5-7 giugno	Fino al 9-12 giugno non rilevate nuove infezioni ad eccezione di un campo (infezione lieve) località Luzzara.
29 maggio segnalazione di rischio d'infezione (da modello UCSC) in alcune zone.	6-9 giugno	
31 maggio segnalazione di alto rischio d'infezione (da modello UCSC) in alcune zone.	8-11 giugno	

INFEZIONI DI GIUGNO-LUGLIO

Data delle presunte piogge infettanti	Possibile evasione secondo il metodo Baldacci	Riscontri nei campi spia non trattati
1 giugno segnalazione di rischio d'infezione (da modello UCSC) in alcune zone	9-12 giugno	Al 15-17 giugno lievissime infezioni in tre campi (località Fabbrico e Rio Saliceto). Lieve aumento nel campo di Luzzara. Possibile accavallamento con infezioni secondarie.

Data delle presunte piogge infettanti	Possibile evasione secondo il metodo Baldacci	Riscontri nei campi spia non trattati
17 giugno	25-27 giugno	26 giugno lievissime infezioni a Correggio/Rio Saliceto. Possibile accavallamento con infezioni secondarie. Al 1 luglio nessuna nuova infezione.
20 giugno segnalazione di rischio d'infezione (da modello UCSC) in alcune zone	27-28 giugno	
22 giugno	28-29 giugno	
25 giugno termine elaborazioni modello UCSC	1-2 luglio	Al 7-8 luglio macchie fresche zona Bagnolo e Rio Saliceto. Infezioni molto lievi. Possibile accavallamento con infezioni secondarie.
26 giugno	2-3 luglio	
1 luglio	6-7 luglio	
5 luglio	10-11 luglio	Al 15 luglio presenza di macchie d'olio e presenza di peronospora a mosaico nei campi spia di Rio Saliceto e Mandrio. Al 23 luglio scarso incremento solo per infezioni secondarie. Possibile accavallamento con infezioni secondarie.
6 luglio	11-12 luglio	
7 luglio	12-13 luglio	

Oidio

(Uncinula necator)

I principali supporti utilizzati nel 2009 per delineare le strategie di difesa contro l'oidio della vite consistevano, come negli altri anni, in rilievi biologici effettuati in sei campi spia non trattati. Quest'anno si è aggiunto un ulteriore supporto grazie ad un modello previsionale, messo a punto dall'Università di Piacenza, a cui si sta lavorando già da diversi anni. Le elaborazioni sono state effettuate periodicamente dal Servizio Fitosanitario Regionale che ha fornito un contributo di estrema importanza alle linee tecniche divulgate in provincia.
Il modello ha disegnato tutte le fasi del rilascio delle ascospore responsabili delle infezioni primarie. Con le piogge del periodo 18-20 aprile, è iniziato il volo delle ascospore con conseguente rischio d'infezione sulle varietà già germogliate. Le ulteriori piogge verificatesi tra il 26 e il 30 aprile, nonché il 5 maggio, hanno determinato ulteriori rilasci piuttosto consistenti. Con le precipitazioni di fine maggio (27 maggio) il rilascio si era sostanzialmente esaurito (95%). La comparsa della malattia nei campi spia non trattati e l'evoluzione delle infezioni viene riassunta in tabella 2.

Tabella 2: Riepilogo infezioni oidiche

Località	Comparsa sintomi
S. Ludovico (Rio Saliceto) campo 1	29 aprile (con micelio svernante su tralcio) rilevata la presenza di germogli bandiera (primi sintomi).
S. Ludovico (Rio Saliceto) campo 2	19 maggio infezione primaria da ascospore sulle foglie. 24 giugno infezioni leggere sui grappoli. 8 luglio aumento su grappolo.
Mandrio (Correggio)	Non rilevata la presenza
Fazzano (Correggio)	5 maggio infezione primaria da ascospore sulle foglie. 8 giugno infezioni lievissime sui grappoli (inizio fase epidemica). 16 giugno infezioni in incremento sui grappoli. 25 giugno-1 luglio scoppio fase epidemica.
Pratissolo (Scandiano)	29 aprile infezione primaria da ascospore sulle foglie. 15 giugno infezioni leggere sui grappoli (inizio fase epidemica). 1 luglio scoppio fase epidemica.
Borzano (Albinea)	4 maggio infezione primaria da ascospore sulle foglie. 8 giugno infezioni lievissime sui grappoli (inizio fase epidemica). 16 giugno infezioni in incremento sui grappoli (inizio fase epidemica). 25 giugno-1 luglio scoppio fase epidemica.

POMACEE (MELO E PERO)

Carpocapsa

(Cydia pomonella), **eulia** *(Argyrotaenia pulchellana)* **e pandemis** *(Pandemis cerasana)* **Modello a ritardo variabile (MRV)**

I modelli a ritardo variabile (MRV) hanno fornito informazioni sul ciclo di carpocapsa, eulia e pandemis. Le elaborazioni hanno riguardato le zone di Correggio, Rolo, Fabbrico e Rubiera (dati meteo quadranti GIAS_ARPA) su cui insiste la maggior parte della frutticoltura. I modelli sono stati affiancati da verifiche periodiche in 9 pereti e in 3 meleti situati a Correggio, Reggio Emilia, S. Martino in Rio, Rolo, Scandiano e Rio Saliceto.
Il riepilogo delle elaborazioni del modello viene riassunto in tab. 3 (carpocapsa), tab. 4 (eulia) e tab. 5 (pandemis).

Tabella 3: Riepilogo fenofasi carpocapsa (MRV). Il modello è utilizzabile solo sulla I e sulla II generazione.

Generazione	Inizio sfarfallamento	100% di sfarfallamento	Inizio deposizione uova	Fine deposizione uova (100% di deposizione)	Inizio nascita larve	Fine nascita larve (100% di nascite)
I	20-22 aprile (in campo 20 aprile)	17-19 maggio	28 aprile-1 maggio (in campo 2 maggio)	1-6 giugno	10-12 maggio (in campo 12 maggio)	10-14 giugno

segue a pag. 26

segue da pag. 25

Generazione	Inizio sfarfallamento	100% di sfarfallamento	Inizio deposizione uova	Fine deposizione uova (100% di deposizione)	Inizio nascita larve	Fine nascita larve (100% di nascite)
II	16-20 giugno (in campo al 16 giugno in pochi casi; dopo il 24 giugno nella maggior parte).	19-25 luglio	21-26 giugno	29 luglio-4 agosto	26 giugno-2 luglio	4-10 agosto

Tabella 4: Riepilogo fenofasi eulia (MRV).

Generazione	Inizio sfarfallamento	100% di sfarfallamento	Inizio deposizione uova	Fine deposizione uova (100% di deposizione)	Inizio nascita larve	Fine nascita larve (100% di nascite)
I	26-28 marzo (in campo: 15-17 marzo)	10-13 aprile	3-5 aprile	28 aprile-2 maggio	19-22 aprile	12-14 maggio
II	26-29 maggio (in campo: 26-27 maggio)	26 giugno-1 luglio	31 maggio-5 giugno	2-6 luglio	9-13 giugno	10-16 luglio
III	7-13 luglio in campo: 23 luglio	16-25 agosto	12-18 luglio	19-31 agosto	21-27 luglio	28 agosto-9 settembre

Tabella 5: Riepilogo fenofasi pandemis (MRV). Il modello è utilizzabile solo sulla I generazione.

Generazione	Inizio sfarfallamento	100% di sfarfallamento	Inizio deposizione uova	Fine deposizione uova (100% di deposizione)	Inizio nascita larve	Fine nascita larve (100% di nascite)
I	7-9 maggio (in campo: 7-12 maggio)	29 maggio-3 giugno	11-14 maggio	13-17 giugno	21-23 maggio	22-28 giugno

Ticchiolatura

Relativamente alla ticchiolatura delle pomacee sono stati applicati due sistemi previsionali tra loro complementari: il modello di rilascio ascospore A-SCAB e il modello di Milla A-3.
Il **Modello A-SCAB** indica le date di inizio e di fine emissione delle ascospore (tab. 6a), in funzione delle quali è possibile definire le epoche dei trattamenti di apertura e di chiusura della difesa, nel caso in cui non ci siano infezioni conidiche in atto.
Il sistema indica, inoltre, la percentuale di maturazione delle ascospore durante la stagione vegetativa e la percentuale che verrà rilasciata in caso di una pioggia prevista.
A-SCAB può essere consultato a partire dalla fase fenologica di punte verdi (con riferimento al melo) e viene utilizzato fino a quando la percentuale di ascospore liberate non è prossima al 100% di rilascio.
Per una maggior attendibilità del sistema, le informazioni scaturite dal modello vengono confrontate con i dati di campo relativi alle catture delle spore realizzata con appositi strumenti (captaspore).
Il secondo modello, **Mills A-3**, segnala invece le date delle presunte piogge infettanti, l'ora dell'infezione, le ore di bagnatura e il termine dell'incubazione dei cicli infettivi. La tab. 6b riassume sinteticamente le possibili infezioni segnalate dal secondo modello nel 2009.

Tabella 6a: Dinamica del rilascio delle ascospore di ticchiolatura (elaborazioni A-SCAB). Dati meteo quadranti GIAS_ARPA di Correggio, Rolo, Fabbrico e Rubiera.

Data punte verdi	Data inizio volo ascospore (da captaspore)	Data inizio rischio A-SCAB	Data fine volo ascospore (da captaspore)	Data fine rischio A-SCAB
12-marzo	24-marzo (debole)	19-20 marzo (debole)	Periodo di maggior rischio nel mese di aprile. Decremento volo al 5 maggio. Termine metà maggio.	Periodo di maggior rischio nel mese di aprile. Decremento volo al 5 maggio. Termine metà maggio.

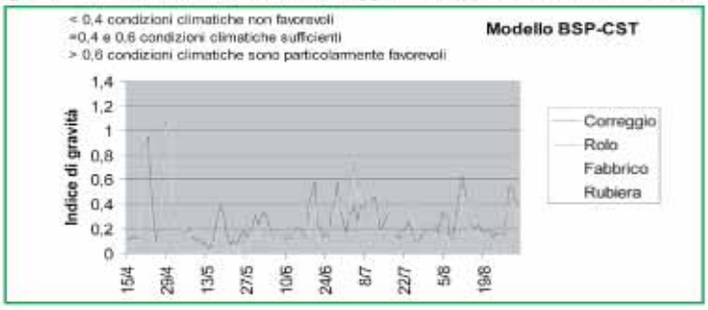
Tabella 6b: Possibili infezioni segnalate dal modello Mills A-3. Dati meteo quadranti GIAS_ARPA di Correggio, Rolo, Fabbrico e Rubiera.

Area	N° infezioni marzo	N° infezioni aprile	N° infezioni maggio	Totale segnalazioni
Correggio	2	6	2	10
Rolo	2	8	1	11
Fabbrico	2	8	1	11
Rubiera	2	6	2	10

Maculatura bruna del Pero

Le condizioni di alto o basso rischio d'infezione vengono rimarcate dal modello BSP-CAST, che permette quindi di ridurre o aumentare l'intervallo tra un trattamento e l'altro e di orientarsi anche nella scelta del prodotto fungicida, in funzione del pericolo d'infezione.
Il modello è consultabile a partire da aprile-maggio quando le piante cominciano ad essere maggiormente suscettibili alla malattia. Nel grafico 1 vengono riportati i risultati delle elaborazioni effettuate nel corso del 2009.

Grafico 1: Risultati delle elaborazioni BSP-CAST (dati meteo quadranti GIAS_ARPA di Correggio, Rolo, Fabbrico e Rubiera).

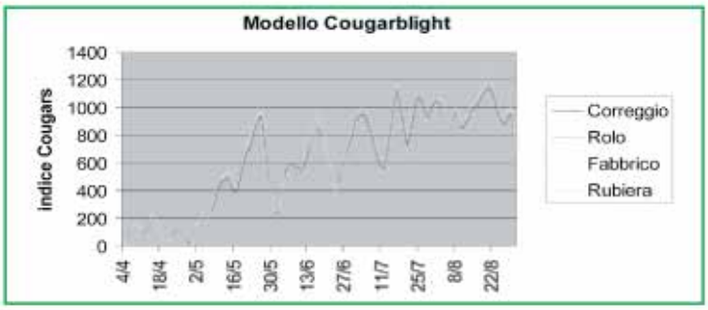


Colpo di fuoco

Il Modello COUGARBLIGHT evidenzia il rischio d'infezione in funzione dell'andamento stagionale e della presenza della malattia nel corso degli anni; le elaborazioni iniziano quando si rileva la presenza dei primi fiori aperti nel frutteto o nell'area (nel 2009, primo fiore aperto al 4 aprile).
L'indice Cougars mostra il possibile rischio di contrarre infezioni a seconda della presenza di colpo di fuoco nelle stagioni precedenti:
- indice 110 = presenza di cancri attivi nel frutteto, o in quelli vicini, nell'annata precedente;
- indice 200 = quando vi era colpo di fuoco nel frutteto, o in quelli vicini, l'anno scorso;
- indice 240 = quando vi era il colpo di fuoco nell'area 2 stagioni fa;
- indice 270 = quando il colpo di fuoco era assente nell'area nelle 2 due passate stagioni.

Nel grafico 2 sono riportate le indicazioni scaturite dalle elaborazioni effettuate nel periodo primaverile estivo.

Grafico 2: Risultati delle elaborazioni Cougarblight (dati meteo quadranti GIAS_ARPA di Correggio, Rolo, Fabbrico e Rubiera).



POMODORO E PATATA

Peronospora

Il modello IPI "Indice potenziale infettivo" rileva la data della presunta prima infezione (tab. 7). I dati vengono implementati a partire dalla data di trapianto o di emergenza delle colture. Il modello viene considerato per i trattamenti di apertura della difesa. Il valore dell'indice soglia è di 15 per il pomodoro e di 10 per la patata.
Le date utilizzate per le elaborazioni erano le seguenti: 14 aprile (inizio trapianto) per il pomodoro e 14 aprile (inizio emergenza) per la patata. In campo la pressione di malattia, nel 2009, è risultata estremamente modesta sia su pomodoro che su patata. Nella maggior parte dei casi non sono state rilevate infezioni. Per la peronospora della patata è disponibile a livello applicativo anche il Modello MISP che determina la durata della fase di incubazione dei processi infettivi. Il modello MISP ha segnalato un numero esiguo d'infezioni; in particolare tre processi infettivi a Correggio ed uno solo in tutta l'annata a Castelnuovo sotto ed a Novellara (tab. 8).

Tabella 7: Risultati delle elaborazioni IPI (dati meteo quadranti GIAS_ARPA di: Correggio, Castelnovo Sotto e Novellara).

Stazione	Valore IPI pomodoro (data superamento soglia)	Valore IPI patata (data superamento soglia)
Correggio	4-5 maggio	27 aprile
Castelnovo sotto	30 aprile	28 aprile
Novellara	04 maggio	28 aprile

Tabella 8: Risultati delle elaborazioni MISP patata (dati meteo quadranti GIAS_ARPA di: Correggio, Castelnovo Sotto e Novellara).

Data/stazione	Ora infezione	Termine incubazione
Correggio		
27/04/2009	21	08/05/2009
29/04/2009	16	08/05/2009
01/06/2009	1	06/06/2009
Castelnovo sotto		
29/04/2009	17	08/05/2009
Novellara		
29/04/2009	16	08/05/2009

BIETOLA
Cercospora

Il Modello di prima comparsa (CERCOPRI) segnala la probabilità di comparsa della cercospora espressa come percentuale di campi infetti. Le prime macchie devono essere cercate in campo, sulle varietà sensibili, quando la soglia del modello raggiunge il 30-35% di campi infetti (tab. 9).

Il Modello di sviluppo epidemico (CERCODEP) serve invece per suggerire il trattamento di apertura sulle varietà a scarsa, medio-scarsa e media tolleranza. Il modello fornisce una previsione dello sviluppo futuro della malattia per un numero di giorni pari all'ultimo periodo d'incubazione (cioè la previsione è di circa 10 giorni avanti).
Col secondo modello CERCODEP, impiegato per dare il via ai trattamenti, le soglie d'intervento sono scattate tra il 25 e il 27 luglio per le varietà a media tolleranza. L'annata si è caratterizzata per una bassa presenza di malattia.

Tabella 9: Risultati delle elaborazioni CERCOPRI (dati meteo quadranti GIAS_ARPA di: Correggio, Castelnovo Sotto e Novellara).

Stazione	Superamento soglia 35% campi infetti (CERCOPRI)	Comparsa pustole in campo
Correggio	07 giugno	11/06/2009 qualche sporadica segnalazione
Castelnovo Sotto	07 giugno	
Novellara	06 giugno	

- Attività finanziata dalla provincia di Reggio Emilia -

Tratto dal bollettino di P.I. n. 32 del 22 ottobre 2009

DATI PRODUTTIVI MEDI E SINTESI DELLE PROBLEMATICHE FITOSANITARIE DELLE PIÙ IMPORTANTI COLTURE DELLA PROVINCIA (ANNATA 2009)

a cura del Coordinamento Provinciale di Produzione Integrata

Viene riproposta una sintesi dei dati produttivi delle più importanti colture della provincia e della situazione fitosanitaria riscontrata durante l'annata, a cura dello staff tecnico del coordinamento provinciale di "Produzione Integrata" (Consorzio Fitosanitario, Assessorato Provinciale Agricoltura, Campofrigo, Consorzio Agrario, Ainpo e Liberi Professionisti).
I dati di produzione, indicati nella presente nota, non rivestono carattere di ufficialità.

VITE

Le operazioni di vendemmia sono iniziate, nella maggior parte dei casi, intorno al 7 settembre nelle aree di pianura.
I primi dati qualitativi evidenziano una gradazione zuccherina sostanzialmente buona.
La previsione quantitativa mostra, rispetto al 2008, un aumento della produzione stimabile indicativamente tra il 20-25% nelle zone di pianura, grazie alla buona allegagione dei grappoli.
(I dati di previsione sono stati forniti dal Consorzio promozione e tutela dei Vini Reggiani).

Peronospora

Complessivamente l'andamento stagionale non è risultato particolarmente favorevole allo sviluppo della malattia. Tuttavia all'inizio della stagione, le precipitazioni di 40-50 mm, avvenute tra il 18 e il 21 aprile, hanno messo a rischio la coltura nelle aree di pedecollina, dove la vegetazione era già recettiva alla malattia. Le consistenti ulteriori piogge, verificatesi nel periodo compreso tra il 26 e il 30 aprile, hanno determinato un rischio d'infezione elevato per la maggior parte dei vigneti della provincia che stavano gradualmente raggiungendo la sensibilità fenologica. Ciò ha reso necessario intensificare la difesa nelle prime fasi dello sviluppo vegetativo. Nelle fasi successive, caratterizzate da scarsa piovosità e modesta bagnatura, la situazione si è ridimensionata nonostante l'elevato inoculo presente dall'anno precedente.

Oidio

L'annata è risultata più favorevole all'oidio. La fase epidemica della malattia, dovuta all'accavallarsi di infezioni primarie e secondarie, è stata evidenziata tra la fine di giugno e i primi di luglio. La difesa congiunta peronospora e oidio, piuttosto pressante nel periodo tra fine aprile, maggio e giugno, ha garantito una buona protezione dalle infezioni primarie scongiurando così il rischio di infezioni da micelio. Durante il periodo di rilascio delle ascospore (inizio rilascio 18-21 aprile; fine rilascio seconda decade di giugno), nelle aziende in cui la scelta dei prodotti è stata inadeguata rispetto ai turni d'intervento, si sono evidenziati diversi sintomi della malattia. In questi casi, lo scoppio epidemico dell'oidio si è reso estremamente evidente.

Botrite

Il problema si è manifestato principalmente nei vigneti caratterizzati da spaccature degli acini di origine fisiologica, sovramaturazione, o a

causa della grandine, di oidio e di attacchi di tignola in IIIª generazione, ecc.

Marciume acido: l'andamento stagionale non è risultato particolarmente favorevole a questa alterazione, rilevata comunque in alcune azienda della provincia.

Escoriosi: come nelle annate precedenti, la malattia è risultata pressoché assente.

Mal dell'esca: infezioni consistenti in quasi tutte le aree della provincia, anche se con sintomi meno accentuati rispetto al 2008.

Giallumi della vite

Nei vigneti oggetto del monitoraggio, sintomi in lieve calo (-1; -1,5%) rispetto all'annata precedente. Tale trend è stato evidenziato in buona parte della provincia.

Scafoideo

In generale le popolazioni sono basse ad eccezione di situazioni aziendali particolari. Le strategie di difesa attuate negli scorsi anni e gli interventi eseguiti con perseveranza nel 2009 hanno fornito risultati soddisfacenti. **Si sottolinea l'importanza di continuare la lotta a tale insetto anche il prossimo anno.**

Tignoletta

Scarse le infestazioni in prima e in seconda generazione.

In terza generazione è stato evidenziato un aumento significativo delle aziende interessate dal problema, così come segnalato ripetutamente nel bollettino di produzione integrata. In questi casi la deposizione delle uova è risultata estremamente consistente e la mortalità della popolazione, generalmente elevata in questa fase, è stata piuttosto modesta. Nelle aziende più problematiche si sono resi necessari da due a tre trattamenti, data anche l'ampiezza del periodo di deposizione. I casi più eclatanti sono stati osservati nelle aree di San Martino in Rio, Rubiera-Castellazzo-Masone e Rio Saliceto/Mandrio. Tuttavia non si tratta di zone colpite, bensì di aziende colpite soprattutto nell'ambito di queste aree (coesistenza di vigneti infestati e non infestati, l'uno a fianco dell'altro).

Attraverso il bollettino, sono state fornite periodicamente diverse informazioni sulle fenofasi dell'insetto rinvenute in campo (volo, uova e larve) per supportare gli agricoltori nella stima delle soglie aziendali e nella scelta dei prodotti (ovicidi, ovolarvicidi e larvicidi).

Tripidi: infestazioni poco diffuse sia a inizio stagione che nel periodo estivo.

Cicalina verde: infestazioni inizialmente poco significative in incremento nell'ultima parte della stagione senza particolari conseguenze.

Cocciniglie: infestazioni in generale poco rilevanti. Come nel 2008, si segnala un lieve aumento di *Planococcus* rispetto alle annate precedenti e presenza di *Parthenolecanium*.

Ragnetto giallo: nel 2009 è stata osservata una diffusa presenza di focolai. In diversi casi si sono resi necessari interventi specifici.

Eriofide dell'acariosi: poche infestazioni.

PERO

L'annata 2009 ha fatto registrare un buon andamento produttivo con rese, a seconda della varietà, superiori alla media del 10-15% (+30-40% rispetto al 2008). Non si sono registrate gelate primaverili importanti e gli eventi grandinigeni in provincia hanno interessato solo marginalmente la coltura.

Rese produttive medie: William 350/400 q/ha; Conference 400 q/ha; Decana 250/300 q/ha; Abate 350/400 q/ha; Kaiser 250/300 q/ha. Buono l'aspetto qualitativo.

Ticchiolatura

L'andamento stagionale, caratterizzato da prolungate precipitazioni nel mese di aprile, ha reso particolarmente impegnativa la difesa da questa crittogama nella prima parte della stagione. Tuttavia rari sono stati i casi di infezioni con danni alla produzione.

Maculatura bruna: non sono stati segnalati casi di comparsa della malattia grazie anche al favorevole decorso climatico estivo.

Colpo di fuoco: nel corso di tutta la stagione si sono ripetute diverse infezioni, favorite da prolungate rifioriture, soprattutto a carico degli organi fiorali. Rari gli attacchi di forte intensità.

Cocciniglie: ovunque ben controllate con interventi di difesa su neanidi svernanti.

Eriofide, Tentredini: presenza molto limitata.

Afidi: infestazioni di modesta entità.

Psilla

Elevata scalarità delle nascite delle neanidi di seconda generazione. Debole la presenza del fitofago per il restante periodo stagionale; solo in poche aziende, vi è stata una ripresa in preraccolta facilmente controllabile con lavaggi. Rare le aziende con danni alla raccolta.

Ricamatori (*Pandemis*): infestazioni molto limitate se non assenti. Presenza elevata solo in alcune aziende, ma buono il controllo.

Eulia: in numerose aziende volo molto consistente soprattutto in I e III generazione, al quale non hanno fatto seguito attacchi larvali.

Carpocapsa

Voli generalmente di debole intensità ma ampi. Problematico il controllo della terza generazione con occasionali danni in pre raccolta. Seppur lievemente, l'incidenza del danno da carpocapsa risulta in aumento.

Brusone fisiologico: sintomi significativi principalmente su Conference.

Ragnetto rosso: nella norma.

Infossature su frutti di origine incerta: sono state la causa principale di danno alla produzione soprattutto a carico delle varietà Abate e Conference. Il fenomeno è in aumento rispetto al 2008.

FRUMENTO

Le produzioni di grano tenero si sono attestate su valori simili a quelli del 2008 mentre il grano duro ha fatto registrare produzioni superiori, anche se con valori sempre piuttosto bassi. Buono è risultato invece il peso specifico.

Frumento Tenero: 50/60 qli/ha con peso specifico 78/83.

Frumento Duro: 50/55 qli/ha con peso specifico oltre 80.

L'andamento climatico dell'annata, non è risultato particolarmente favorevole allo sviluppo delle patologie fungine.

Le infezioni di **Ruggine** e soprattutto di **Oidio** sono risultate di scarsa entità. Anche le infezioni di ***Fusarium***, contrariamente al 2008, sono risultate sporadiche. Frequenti casi di **Septoria** su frumento duro.

Afidi: infestazioni presenti ma nella generalità dei casi non preoccupanti.

Cimice: presenze estremamente sporadiche e sostanzialmente insignificanti.

ORZO

Produzione media 2009: 35-40 qli/ha con peso specifico 65/70.

segue a pag. 30

MAIS

È stata registrata una flessione della produzione stimabile mediamente intorno al 20-25% rispetto all'annata precedente a seconda delle zone e della precocità del ciclo.
Varietà precoci (105 gg.): a seconda delle zone di produzione media variabile da 60 a 75 ql/ha.
Varietà tardive (130 gg.): a seconda delle zone di produzione media variabile da 100 a 120 ql/ha.
Diabrotica
Con le trappole a feromoni è stato rilevato un ulteriore aumento di catture, rispetto alle annate precedenti, in tutte le aree di monitoraggio. In ogni caso non sono ancora stati rilevati sintomi sulla coltura.
Piralide: presenza estremamente limitata di danni nonostante l'elevata pressione in prima generazione.

SORGO

La produzione è risultata superiore all'annata precedente. Solo nelle aree collinari sono state rilevate produzioni inferiori.
Produzione media di pianura: 60-70 qli/ha.
Produzione media di collina: 30-50 qli/ha.
Non sono state rilevate problematiche fitosanitarie di rilievo.

MEDICA

La produzione è risultata abbondante per i primi due sfalci, contrariamente a quelli successivi. Nei nuovi impianti si è verificato uno scarso insediamento della coltura.
Apion, Fitonomo e Fitodecta: infestazioni piuttosto difformi a seconda delle zone.

BARBABIETOLA

Estirpi precoci: produzione media da 400 a 600 q.li/ha e gradazione zuccherina media superiore ai 16°.
Estirpi successivi: produzione media da 600 a 700 qli/ha; polarizzazione superiore ai 15°.

Cercospora

L'annata si è caratterizzata per una pressione della malattia non particolarmente elevata. Il controllo della cercospora è risultato sostanzialmente buono. Qualche problema è stato rilevato in aziende dove l'impostazione della difesa non è risultata ottimale.
Oidio: infezioni pressoché assenti.
Cleono: popolazioni complessivamente nella norma.
Mamestra: sporadica presenza.

SOIA

Produzione media variabile tra i 25 e i 40 qli/ha.
Ragnetto: infestazioni scarse e molto sporadiche.

POMODORO

Primo trapianto: le quantità si aggirano mediamente sui 600 q.li/ha, con una gradazione che varia da 4,5 va 5,5° Brix;
Successivi trapianti: 800-1000 q.li/ha con gradazioni Brix di 4,5 - 6,5°.
Peronospora: come per le altre colture, l'annata 2009 si è contraddistinta per la bassa pressione di peronospora.
Alternaria e Septoria: presenza estremamente limitata.
Batteriosi: rischio elevato in alcuni periodi della stagione. Comparsa delle infezioni ma progressione limitata.
Virus: poche segnalazioni degne di nota.
Tuta Absoluta
Il primo monitoraggio effettuato nel corso del 2009 ha messo in evidenza la presenza dell'insetto, con voli medio/elevati, in tutte le aree oggetto delle osservazioni (Novellara, Brescello, Boretto, Fabbrico, Reggiolo e Rolo). In pieno campo non sono stati rilevati danni sulle piante.
Nottua gialla: voli mediamente bassi in tutte le generazioni. Infestazioni larvali non particolarmente preoccupanti. Pochi i casi aziendali degni di nota.
Nottue terricole: presenza scarsa.
Ragno rosso: contrariamente ad altre aree della regione, in generale le infestazioni sono risultate poco consistenti.
Afidi: scarsa presenza.

PATATA

Produzione media 270-280 qli/ha, qualità buona (i dati sono relativi alle varietà precoci).
Peronospora: pressione di malattia estremamente bassa.
Dorifora: le infestazioni rilevate mediamente in provincia sono risultate di media entità e ben controllate.
Tignola: come negli scorsi anni, nelle aree di monitoraggio non è stato rilevato il volo dell'insetto.

COCOMERO E MELONE

Melone: produzione media di 300 qli/ha in pieno campo, di 200 qli/ha in serra. Qualità buona.
Cocomero: produzione media intorno ai 600 qli/ha in pieno campo e 500 qli/ha in serra. Qualità buona.
Peronospora: infezioni pressoché assenti o comunque molto limitate.
Oidio: infezioni importanti, a partire dalla metà di luglio.
Fusariosi e Cancro gommoso: infezioni pressoché assenti.
Afidi: infestazioni nella norma.
Ragnetto rosso: infestazioni sporadiche (alcuni casi di focolai aziendali).

PIOPPO

La situazione fitosanitaria non ha segnalato particolari problematiche ad eccezione di alcuni casi di **Afide lanigero**.

PIANTE ORNAMENTALI

IPPOCASTANO

Cameraria: nel corso dell'anno si sono registrate infestazioni analoghe agli anni precedenti. Gli interventi consigliati alla fine della fioritura, in concomitanza con l'inizio della II generazione dell'insetto, hanno fornito buoni risultati. Gli esemplari non trattati hanno subito un'anticipata defogliazione e in alcuni casi hanno manifestato una nuova ripresa vegetativa.

PLATANO

Cancro colorato: non sono stati ritrovati nuovi focolai d'infezione, ma si è registrata la recrudescenza della malattia su diversi focolai preesistenti.

CONIFERE

Processionaria: infestazioni nella norma.

CASTAGNO

Vespa cinese *(Dryocosmus kuryphilus):* l'infestazione dell'insetto è ormai diffusa a tutto il comprensorio castanicolo reggiano.
Il livello delle infestazioni

rimane nella norma. Ha preso avvio, durante la primavera, la prima fase del progetto regionale di difesa volto all'introduzione e allevamento del parassitoide naturale *(Torymus sinensis)*. In tal senso è stato effettuato il "primo lancio" del competitore all'interno di un castagneto campione. Nei confronti di questo insetto è in vigore il decreto di lotta obbligatoria reperibile sul sito www.fitosanitario.re.it

LATIFOGLIE

Ifantria: si segnalano scarse infestazioni. Solo in limitate zone sono state osservate pullulazioni rilevanti.
Arocatus: il livello delle infestazioni appare in regresso in tutta la provincia.
Metcalfa: si segnalano infestazioni analoghe agli anni precedenti. Solo in limitate situazioni si sono registrate infestazioni importanti che non hanno creato problemi fitosanitari consistenti alle piante, ma evidenti disagi alla popolazione.

OLMO

Grafiosi: si segnala una forte recrudescenza della malattia che ha portato alla morte diversi esemplari anche di dimensioni importanti.

CARPINO

Deperimento da *Naemospora* ed *Endothiella*: si segnala il ritrovamento di numerosi esemplari affetti dalla patologia che induce disseccamenti apoplettici o settoriali delle piante. Gli interventi cesori a cui le piante sono sottoposte per esigenze estetiche o funzionali appaiono il principale veicolo d'inoculo dell'infezione ormai diffusa all'intero territorio provinciale.

GRAVI DANNI SU PIANTE DOVUTI AD ECCESSI DI INSOLAZIONE E CALORE

di Stefano Vezzadini

Nell'annata in corso si è in parte ripetuto ciò che già era avvenuto nell'estate del 2003. In entrambi gli anni e in particolare nel 2003, il calore e i raggi solari durante l'estate hanno raggiunto livelli così elevati e per un periodo talmente prolungato da riuscire a provocare danni fisici sul tronco di piante di diverse specie ed in particolare, visto l'interesse commerciale, su noce da legno.

Durante l'estate del 2003 in alcuni noceti della provincia reggiana si misero in evidenza manifestazioni alquanto insolite sul tronco di diverse piante di *Juglans regia* (noce) in impianto specializzato anche di 7 o più anni; ad un controllo del 29 agosto nelle località di Montecchio e Bibbiano la sintomatologia, presente da diversi giorni, risultò evidente.
La manifestazione è caratterizzata da una zona della corteccia che risulta idropica, lucida, a contorno sufficientemente delimitato, a volte leggermente depressa, di forma ovoidale e di dimensioni variabili in relazione all'età delle piante; l'impressione è quella di vedere delle macchie oleose dalle quali, alla compressione delle dita, esce del liquido.
La localizzazione delle macchie si è presentata sempre da un lato delle piante e precisamente quello esposto a sud, sud-ovest, ad un'altezza variabile al di sopra dei 50 cm da terra fino alla biforcazione delle branche.
In genere, il diametro delle macchie corrisponde al diametro del tronco mentre la lunghezza va generalmente dai 10 cm fino al metro, con macchie medie intorno ai 30-70 cm. Le dimensioni tuttavia possono essere anche molto inferiori e formare macchie rotonde di circa 10 cm.
Successivamente, nel 2004 si controllarono nuovamente i danni in noceto e precisamente al 13 di maggio allorquando si potevano vedere con chiarezza i risultati che le macchie avevano procurato sui tronchi delle piante evidenziando: scollatura completa dell'intera zona della corteccia interessata dalle manifestazioni nell'estate precedente; scollatura netta nella zona del cambio; il legno sottostante messo a nudo apparentemente pulito da qualsiasi infezione fungina o parassitaria e in disseccamento; ai margini della zona colpita il tessuto cicatriziale aveva già iniziato il suo avanzamento sotto al ciglio di corteccia che in genere rimane dopo il distacco.
Con sufficiente probabilità sono da escludersi fenomeni fitotossici da imputarsi ai trattamenti eseguiti di routine nei due noceti; gli insetticidi e i fungicidi rameici utilizzati, sia in termini di quantità che di numero di interventi, non possono aver provocato simili sintomatologie, sebbene le alte temperature possano innescare reazioni. Vennero prelevati campioni di legno (corteccia e libro) ed inviati ai laboratori del Servizio Fitosanitario Regionale che non rilevò presenza di affezioni parassitarie.
La distribuzione delle piante con sintomi manifesti raggiunse percentuali del 10% e si potrebbe definire parzialmente zonale in quanto, all'interno del noceto, vi sono aree più colpite ed altre molto meno; inoltre all'interno delle zone più colpite ed in maniera del tutto ca-

segue a pag. 32

suale possono susseguirsi piante con sintomi a piante senza sintomi.
Cercando di mettere in relazione l'incidenza del sintomo con la zona del noceto è emerso, almeno in un caso che la più colpita potesse essere quella dove la temperatura raggiungeva teoricamente i livelli più alti in quanto al bordo era presente una spessa siepe costituita da piante di ***Robinia pseudoacacia*** che superava in altezza i noci e che impediva il regolare flusso dell'aria, inoltre quella zona si presentava più bassa, come livello del terreno, rispetto al resto dell'impianto.
L'ipotesi che il danno osservato all'interno di un noceto di 7-8 anni di età sia di eziologia fisica, quindi determinato dal calore prodotto dall'insolazione, scaturisce, oltre che dall'assenza di parassiti nei campioni sottoposti a controllo, soprattutto dal tipo di manifestazione del danno particolarmente repentino e diffuso, come dall'intensità che investe tutto lo spessore della corteccia per aree anche piuttosto ampie.
Oltre al noce, danni su corteccia al tronco sono stati rilevati su diversi generi di piante arboree tra i quali ***Acer, Aesculus, Alnus***.

Su ontano

Esiti di probabili danni del 2003:

1) ampia ferita completamente rimarginata su pianta vigorosa (foto 1);
2) ferita molto ampia rimarginata solo in parte, su pianta debole, con insorgenza di infezioni e relative fruttificazioni fungine (foto 2);
3) pianta debole e oggi parzialmente debilitata anche per i forti danni sul tronco (foto 3).

Alcune specie subiscono danni consistenti non sempre localizzati sul tronco, ma più spesso sull'apparato fogliare, quali disseccamenti parziali o dell'intero apparato fogliare di siepi come **lauroceraso** o su piante singole come ***Acer palmatum*** di diverse varietà. Il fenomeno sembra essere maggiormente innescato da carenza di acqua, ma il confronto visivo con le stesse specie ubicate in vicinanza, ma ombreggiate, lascia poche probabilità al dubbio. In questi casi si notano anche disseccamenti irreversibili (ad es.: lauroceraso) di piante intere.
Nel 2009 danni tangibili si sono osservati, oltre che su lauroceraso, anche su ***Ficus elastica***, su piante della famiglia delle Araliaceae quali **aralia** e su diverse varietà di **edera**.
Un esempio di prima manifestazione di "cottura" dell'epidermide lo possiamo



Foto 1: Danni da calore su ontano (foto dell'autore)



Foto 2: Danni da calore su ontano (foto dell'autore)



Foto 3: Danni da calore su ontano (foto dell'autore)



Foto 4: Danni da calore su lauroceraso (foto dell'autore)



Foto 5: Danni da calore su ficus (foto dell'autore)



Foto 6: Danni da calore su ficus (foto dell'autore)

vedere nella foto 5 e di distacco completo del tessuto da foglie di *Ficus elastica* nella foto 6.

Nelle foto 7 e 8 si possono osservare distintamente i danni da calore su edera: bronzature e/o parziali disseccamenti dei tessuti fogliari e di intere foglie.

Altri generi, come *buxus*, fanno rilevare forti imbrunimenti o ingiallimenti che interessano l'intero apparato fogliare, dove generalmente il colore verde originale viene riacquistato al superamento delle fasi più critiche stagionali.

Sembra esserci una correlazione tra calore ed intensità di insolazione: spesso il danno si verifica dove i due fattori si sommano, infatti le piante esposte a ventilazione continua anche se alla stessa insolazione, più difficilmente manifestano danno o hanno un danno inferiore. Tuttavia il fattore predominante nell'insorgenza della sintomatologia presunta da anomali fenomeni estivi sembra essere la luce che cuoce, come un vero e proprio forno, i tessuti fogliari o corticali del tronco, ma più spesso anche sottocorticali, cioè interi tessuti vengono interessati ed in particolare quando sono teneri, turgidi e giovani anche se di spessore notevole (vedi ficus).

Di seguito presentiamo una sintesi del numero di giorni in cui si sono verificate le temperature massime; dati ottenuti dal sistema di rilevamento del Consorzio Fitosanitario Provinciale di Reggio Emilia "Sezione Agrometeorologica Provinciale" e precisamente della stazione meteorologica di Fabbrico.

La settimana più calda del 2009 è stata quella dal 17 al 23 agosto con punte di 38° e oltre, tuttavia è sicuramente da segnalare la giornata del 25 di maggio quando lo strumento ha segnato 37,8°.

Tabella 1: settimane e giorni dal 1 maggio al 31 agosto 2009 in cui si sono raggiunte o superate alcune soglie di temperatura, anche solo per 1 ora, nella pianura reggiana (stazione di Fabbrico)

Temperature	Numero di settimane	Numero di giorni				
		Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Totali
uguale o sup. a 35°C	9	3	2	4	13	22
uguale o sup. a 36°C	4	1	1	0	7	9
uguale o sup. a 37°C	3	1	0	0	5	6



Foto 7: Danni da calore su edera (foto dell'autore)



Foto 8: Danni da calore su edera (foto dell'autore)

"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie"

ARRIVA L'AUTUNNO, CADONO LE FOGLIE E TUTTI... CORRONO A POTARE LE PIANTE

di Valeria Manfredini e Andrea Catellani

Vi siete mai domandati il motivo per cui spesso l'ambientazione autunnale ha ispirato opere letterarie di grande successo, quadri d'autore ed in generale ha sempre affascinato il mondo dell'arte?
Vi siete mai soffermati ad ammirare un viale alberato o un popolamento arbustivo che, come per magia, vira il suo colore dal verde intenso al giallo o al rosso?
Crediamo che spesso vi sia capitato, ma purtroppo, a molti, è capitato anche di pensare alle inevitabili controindicazioni... ad esempio all'inesorabile inizio della caduta delle foglie!
Ormai da molti anni si sta infatti consolidando, in tutta la provincia e non solo, un'usanza barbara ed ignorante che riguarda l'abitudine di convocare d'urgenza il giardiniere, o chi per tale si spaccia, appena prima della caduta delle foglie per "potare" le piante ed ottenere così la dispensa dalla fatica di raccogliere le foglie stesse.
Se ci mettiamo un attimo dalla parte delle piante questo è un errore decisamente grave che, in alcuni casi, potrebbe rivelarsi fatale.
L'errore risulta ancora più grave quando a commetterlo sono operatori del settore che dovrebbero, anzi devono sapere, quali sono le evidenti conseguenze di una tale nefandezza.
Senza volersi dilungare sulle implicazioni metaboliche delle "potature settembrine", ci basti ricordare che questo è un momento fondamentale per la vita delle piante, ovvero il momento in cui capitalizzano il lavoro dell'intera annata, mobilitando le risorse verso gli





Credete che le forme originate dalle mani di "criminali con il motosega" possono dare piacere ai vostri occhi? Pensate quindi che sia meglio affidarsi all'artista sulla vostra destra o a quello sulla vostra sinistra? A voi la risposta...

organi di riserva e recuperando tutte le energie per poter affrontare positivamente il periodo invernale e riprendere a vegetare rigogliosamente nella primavera successiva. Se noi andiamo ad eliminare anticipatamente parti della sua struttura interrompiamo il flusso delle sostanze e rischiamo di provocare stress difficilmente superabili dagli esemplari.
Non possiamo aspettarci che l'intera popolazione, spesso giustificatamente ignorante in materia, sia al corrente di tutto ciò e quindi, in un certo senso, potremmo anche comprenderne il comportamento, ma il giardiniere, ovvero colui che dovrebbe rappresentare il custode della conoscenza della materia, dovrebbe sentire l'obbligo morale di evitare di eseguire un simile lavoro, avendo la cura e la pazienza di cercare di argomentare le motivazione della sua scelta e posticipando l'intervento al periodo più consono.
Inoltre, da qualche anno a questa parte, si è assistito ad un costante cambiamento delle condizioni climatiche che hanno spostato il termine della stagione vegetativa sempre più avanti, così come hanno accelerato la ripresa, riducendo drasticamente il periodo utile per effettuare interventi di potatura esenti da controindicazioni per le piante.
Un tempo si era soliti dire che "la potatura si fa in inverno" ma questo non può e non deve essere ragionevolmente legato ad uno specifico arco temporale, quanto ad una condizione metabolica dell'albero che dovrebbe rappresentare l'unico indicatore in grado di fornirci l'epoca corretta per eseguire un intervento cesorio.
Non esiste quindi un periodo prefissato in cui si possa effettuare una potatura corretta e non dobbiamo fare completo affidamento sui ricordi dei nostri nonni; le stagioni sono cambiate e con esse anche il comportamento delle piante.
Dobbiamo anche ricordare che spesso piante non potate risultano più longeve e, in molti casi, meno pericolose rispetto a quelle che hanno dovuto sopportare amputazioni violente di parti della loro struttura, sulle quali pullulano degradazioni del legno provocate da agenti cariogeni e cavità di ogni genere.
È comprensibile che, in alcune situazioni, l'albero non possa essere lasciato crescere naturalmente, perché in qualche modo si trova ad interferire con le attività o le strutture antropiche, ma debba essere opportunamente gestito. La potatura dovrebbe essere però concepita come un mezzo per aiutare la pianta a convivere con l'uomo e non come una possibile trasformazione dell'albero in "attaccapanni" o in qualche altra "figura avveniristica", unicamente al fine di raccogliere il minor numero di foglie o nella infondata speranza di risparmiare qualche euro nella sua futura gestione.
Dovremmo ricordare la vera funzione degli alberi e quindi pensare che oltre alla loro facoltà di fornirci ossigeno hanno anche il compito di fornire piacere ai nostri occhi …per questo vengono detti ornamentali!

Letto per Voi...

"RIFIUTI AGRICOLI. La corretta gestione"

di Rosalba Martino. Pagg. 203. Irnerio Editore. 28,00 €

La Comunità Europea definisce "rifiuto" "qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'intenzione di disfarsi". Inoltre, sancisce che il costo dello smaltimento è a carico di chi produce il rifiuto e che lo smaltimento avvenga in modo da privilegiare il recupero, il reimpiego ed il riciclaggio.
La materia e le Norme che regolano il corretto smaltimento dei rifiuti prodotti dall'attività agricola in questi ultimi anni hanno subito cambiamenti, aggiornamenti, correzioni, integrazione, ecc. che spesso non semplificano il corretto comportamento degli addetti ai lavori.
Non solo, la Legge già dal 1997 col DLgs 22/97 (conosciuto come Decreto Ronchi) dà la possibilità allo Stato, alle Regioni ed agli Enti locali, nell'ambito delle loro competenze ed in conformità con le Leggi vigenti, purché nel rispetto delle norme comunitarie, di promuovere e stipulare accordi di programma con i soggetti economici interessati, al fine di favorire il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero dei rifiuti, con particolare riferimento al reimpiego di materie prime e di prodotti ottenuti dalla raccolta differenziata, con la possibilità di stabilire procedure semplificate ed il ricorso a strumenti economici.
Finalmente su tutta questa materia un'addetta ai lavori, la dott.ssa Rosalba Martino ha provveduto a fare una sintesi di tutte le norme attualmente vigenti, con aggiornamenti e suggerimenti ai concreti dubbi che nella quotidianità assalgono i diversi operatori. Risposte ed anche proposte dettate dall'operatività quotidiana e dal confronto con altri esperti del settore. Troverete, infatti, il volume molto esaustivo ed interessante, in quanto l'autrice affronta il problema in modo molto completo.
Partendo da un quadro sulle attività agricole (molto utile a chi interessandosi di rifiuti in senso lato, non conosce questo mondo) e passando dalla corretta gestione dei rifiuti agricoli, arriva agli accordi di programma, quale corretta e funzionale risposta al problema, purtroppo o non correttamente utilizzata o non sfruttata nel suo pieno potenziale.
Il volume tratta, altresì, il problema della produzione di energia da biomasse con un particolare cenno al regime autorizzativo.
Il testo è arricchito da un esaustivo ed utilissimo glossario.
In definitiva, un ottimo lavoro di sintesi che crediamo risulti molto utile a tutti coloro che si trovassero ad affrontare ed i problemi legati ai rifiuti dell'attività agricola.

Lettere al direttore

La tignoletta quest'anno è stata presente più che negli ultimi anni e a quanto mi risulta provocando molti danni. Perché non avete consigliato di trattare, magari utilizzando il vostro servizio di SMS?

Firmato: Un Viticoltore

Decisamente quest'anno la tignoletta dell'uva si è manifestata più che in passato. Lo ha fatto in modo strano, inconsueto (almeno in tutti i vigneti che abbiamo visitato). Infatti, la popolazione in prima e seconda generazione è stata pressoché normale, per poi esplodere in agosto con la terza (vedi lo speciale dedicato alla tignoletta in questo Notiziario), probabilmente a causa di una minore mortalità naturale delle uova (che in estate è molto più alta), facendo sì che quest'ultima generazione in certi vigneti (o parte di essi) risultasse particolarmente dannosa.
Sebbene la quantità di larve di terza generazione presenti nei vigneti, quest'anno sia stata mediamente superiore alla norma, arrivando ad essere dannosa anche in vigneti che normalmente non hanno mai avuto questo problema, abbiamo ritenuto di intervenire solo nei casi dove la presenza della tignoletta è stata rilevata oltre la norma. Infatti, in diversi vigneti è stato necessario intervenire, anche solo in alcuni appezzamenti, su varietà particolarmente sensibili.
Data la situazione e in considerazione che, se avessimo suggerito/segnalato "fate attenzione alla tignoletta", sui bollettini antiperonosporici o col servizio di SMS, tutti/molti avrebbero trattato inutilmente (come comunque è in effetti avvenuto), abbiamo optato per seguire direttamente tutti i casi che ci sono stati sottoposti, alfine di gestire correttamente la situazione. Purtroppo non siamo stati coinvolti da tutti coloro che poi in vendemmia hanno scoperto il danno; per contro, abbiamo consigliato alcuni interventi mai eseguiti a causa "delle pessime condizioni del mercato"!
In definitiva dopo un'attenta verifica degli eventi e delle considerazioni in sintesi riportate, abbiamo ritenuto di non allertare i viticoltori, anche perché a fine campagna i casi gravi, pur essendo significativi, sono stati per fortuna abbastanza circoscritti.
La situazione verificatasi quest'anno imporrà, non solo a noi, per il prossimo anno, un controllo attento della tignola.
Per far ciò consigliamo sin da ora di programmare il posizionamento di una o più trappole a feromone necessarie sia per verificare l'entità del volo nel vigneto, sia per decidere il momento dell'eventuale trattamento al superamento della soglia.
Sarà nostra premura dare le informazioni necessarie nelle assemblee nelle quali saremo chiamati a partecipare, alfine di poter intervenire in modo corretto ed efficace, nel rispetto dell'operatore, dell'ambiente e del portafoglio.

A. Montermini

IL NOTIZIARIO FITOPATOLOGICO IN INTERNET:

sul sito del Consorzio Fitosanitario di Reggio Emilia www.fitosanitario.re.it alla voce "Pubblicazioni e Notiziario" è possibile scaricare gli ultimi numeri di NF (in formato Acrobat) e consultare i singoli articoli.

SERVIZIO GRATUITO D'INFORMZIONE MEDIANTE SMS

Dedicato ai viticoltori reggiani per un'agricoltura sempre più al passo coi tempi!

È possibile avere sul proprio cellulare informazioni e consigli tempestivi su difesa e tecnica agronomica a cura del Consorzio Fitosanitario e del Consorzio tutela vini reggiani.

Per informazioni: www.fitosanitario.re.it

Direttore responsabile: dott. **Anselmo Montermini**
Redazione: **Andrea Catellani** e **Pasquale Mazio**
Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n° 187 in data 21/9/1965
Progetto grafico: Compograf, RE - Stampa: Tip. Nuova Futurgraf, RE -
REGGIO EMILIA - DICEMBRE 2009 - N. 2 Spedizione in abb. postale - 70% - Filiale di Reggio Emilia

CONSORZIO FITOSANITARIO PROVINCIALE DI REGGIO EMILIA
Via F. Gualerzi, 32 - Tel. 0522 271380 - Fax 0522 277968 - E-mail: info@fitosanitario.re.it - www.fitosanitario.re.it